



L'ASSESSORE REGIONALE: «CANTIERI NEL 2019». E LANCIA UNA STOCCATA A LEGA-FI-M5S

«Oggi lo criticano, una volta lo volevano»

Donini: «La città non soffre della sindrome di Penelope: il progetto ha il sì ambientale»

ASSESSORE regionale Raffaele Donini, è preoccupato del pressing anti-Passante delle opposizioni bolognesi sul ministero dei Trasporti?

«Ho rispetto delle posizioni politiche diverse dalle mie, peraltro già note da tempo. Ma è bene che si vada avanti perché siamo giunti al progetto del Passante di Bologna, che prevede l'allargamento in sede di tangenziale e Autostrada, giudicato come la soluzione migliore, dopo un percorso partecipato con la cittadinanza promosso dal Comune, in seguito alla rinuncia al Passante Nord».

Ma come sarebbe possibile fermarlo? Secondo lei ha senso stoppare l'opera?

«Stiamo parlando di un progetto che ha già superato positivamente la Valutazione d'impatto ambientale e che aprirà i cantieri nel 2019, dopo 30 anni in cui a Bologna si discute di tutto e non si riter-

lizza mai nulla. È anche curioso che una parte di chi oggi si oppone al Passante di mezzo lo invocava pubblicamente come soluzione ideale poco tempo fa, quando in discussione c'era il Passante Nord. Non vorrei che questa città soffrisse della sindrome di Penelope, distruggendo di notte la tela tessuta durante il giorno. Questo sì che sarebbe contrario agli interessi dei cittadini, che oggi vivono quotidianamente il dramma della congestione del traffico in tangenziale e autostrada».

Galletti ha evocato una palude stile Tav, ha detto che si deve andare avanti pur migliorandolo in Conferenza dei servizi. Voi come Regione cosa farete?

«Si può sempre migliorare un progetto. Anzi si deve farlo. Nella Conferenza, sul piano tecnico si studieranno le mitigazioni e compensazioni ambientali che si riter-

ranno necessarie».

Conferma che la Conferenza dei servizi dovrebbe partire per metà maggio, con cantieri nella primavera del 2019? Mi conferma anche che il CIPE non è su questo competente?

«Sì. La Conferenza è stata chiesta da Autostrade il 21 marzo ed è presumibile si attivi entro il mese di maggio prossimo. Non mi risulta che sia competente il CIPE. Il cronoprogramma prevede l'apertura dei cantieri nel 2019».

Il M5s chiede in alternativa il potenziamento dell'Sistema ferroviario metropolitano.

«Noi abbiamo valorizzato l'Sfm coi fatti e non a parole. Mai nessuno come questa Regione ha investito decine di milioni di euro per il potenziamento e la qualità delle ferrovie bolognesi, che oggi servono oltre 50.000 passeggeri al giorno. Abbiamo messo in servizio 14 treni nuovi e attivato cantieri per

la sicurezza delle ferrovie come nessuno in Italia ha fatto. Potenzialità e qualità dell'Sfm crescono di anno in anno. Ma il traffico veicolare di attraversamento di Bologna non riguarda solo i cittadini dell'area metropolitana, bensì ha un'importante dimensione nazionale ed europea».

I comitati chiedono una valutazione d'impatto sanitario. Crede che gli studi finora effettuati siano sufficienti?

«Abbiamo sempre sostenuto che l'opera si debba realizzare nel massimo rispetto dei parametri ambientali e sanitari previsti a norma di legge. È stato anche previsto un Osservatorio che vigili su queste problematiche».

Paolo Rosato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Donini,
assessore ai
Trasporti



Legambiente: basta liti L'Ance incalza: l'opera va fatta, ma non è la soluzione

«Il Passante di mezzo non è la soluzione definitiva per il nodo di Bologna, ma è essenziale per migliorare il tracciato attuale. Quindi fermare l'opera in questo momento non è corretto». A tirare le orecchie a M5s, Lega Nord e Forza Italia, ieri, è arrivata Ance attraverso le parole del suo direttore Carmine Preziosi. «Rifletteteci bene — manda a dire Preziosi a margine di un convegno nella sede di Confindustria —: capiamo che ci sono esigenze di posizionamento elettorale, però in questo momento il Passante di mezzo è essenziale per migliorare il tracciato tangenziale-autostrada così com'è». Secondo Ance, infatti, il Passante di mezzo va visto come «un'opera di manutenzione straordinaria dell'attuale tracciato, anche se non sarà la soluzione definitiva: fra qualche anno

Passante nord e Passante sud torneranno d'attualità». E ancora: «Proprio perché il Passante di mezzo non è la soluzione definitiva, è giusto che ci si interroghi su quale scelta, nord o sud, è opportuno adottare per risolvere il problema del nodo di Bologna. È banale ricordare che la tangenziale è un muro nei momenti di picco del traffico, come in estate». Senza contare, continua Ance, che in linea generale «le imprese sono penalizzate dalle opere ferme».

Sul Passante ieri è intervenuta anche Legambiente. «Gli schieramenti politici — hanno scritto gli ambientalisti — chiariscano la loro visione sulla mobilità bolognese, uscendo dall'infinita diatriba sui Passanti. I vari soggetti politici contrari al Passante dicano qual è la loro proposta

per la mobilità metropolitana. L'unica strada da percorrere è il potenziamento del trasporto pubblico».

Da. Cor.



Peso:10%



Destra e M5S, missione romana

«Fermare il Passante si può»

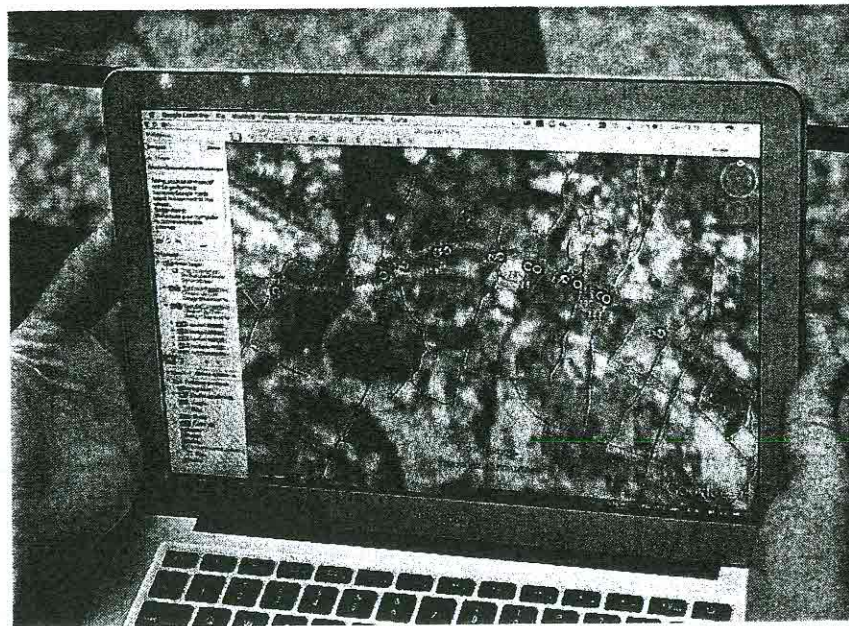
Bignami, Bugani, Borgonzoni e Lucaselli al ministero dei Trasporti: «I tempi per uno stop ci sono». Donini: «La Via ha già bocciato l'ipotesi della bretella a sud»

C'è più tempo a disposizione e pure una sede che può ancora far saltare il progetto del Passante di mezzo. A questa conclusione sono arrivati Lega, 5Stelle, Forza Italia e Fratelli d'Italia dopo l'incontro con Bernadette Veca, la dirigente del ministero dei Trasporti che segue l'opera.

Tutto gira ancora una volta attorno alla Conferenza dei servizi che a questo punto i partiti anti-Passante non hanno più ragione di chiederne la sospensione. Intanto «perché ci è stato spiegato che i tempi per la sua prima convocazione — riferisce la senatrice leghista Lucia Borgonzoni — sono più dilatati rispetto a quanto sia stato prospettato fino ad oggi». Diverse settimane, forse anche un paio di mesi. «Avremo tutto il tempo per presentare un'interrogazione in parlamento», spiega la leghista, che ha bussato al portone del ministero con una folta delegazione composta dal deputato forzista Galeazzo Bignami, la deputata dei 5 Stelle Alessandra Carbonaro e il capogruppo comunale Massimo Bugani, e la deputata di Fdi Ylenia Lucaselli. Al centro della futura interrogazione la richiesta al ministero dell'Ambiente di un'ulteriore

Il progetto

● Il Passante di mezzo prevede la realizzazione di una piattaforma a 3 corsie più corsia di emergenza per senso di marcia, sia sull'A14 che sulla tangenziale (con 4 corsie nel tratto più carico) per un percorso totale di 13 chilometri



valutazione dei dossier dei comitati cittadini «che non credo la Valutazione di impatto ambientale abbia preso in considerazione», sostiene Borgonzoni. Ma centrodestra e 5 Stelle sono soddisfatti anche perché il ministero «ci ha assicurato — prosegue — che qualora dovessero emergere delle criticità durante la Conferenza dei servizi, lo Stato è ancora in tempo per fermare l'opera». Chi invece spinge per un'accelerazione dei tem-

pi di realizzazione dell'infrastruttura è l'assessore regionale ai Trasporti Raffaele Donini. «Non possiamo bloccarci a ridosso dei cantieri — ha detto ai microfoni di ETV —. Nel 2025 avremo un ulteriore aumento del traffico e senza il Passante, Bologna sarà completamente congestionata». In più, sostiene Donini, non ci sono alternative, a partire dal Passante a sud proposto dal centrodestra. «È stato già preso in considerazione durante

la Via, che alla fine ha ritenuto quello di Mezzo più convincente». Contro il rischio immobilismo si sono scagliati anche il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e il governatore Stefano Bonaccini, ma il loro sfogo non è andato giù a Bugani. «Su questi temi — dice — stanno perdendo il contatto con i cittadini e quindi anche quintali di voti».



Borgonzoni
La conferenza dei servizi non sarà convocata a breve, perciò avremo tutto il tempo per presentare un'interrogazione in parlamento

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso****Forza Italia rilancia l'idea del Passante a sud sui colli**

È scontro a tutto campo sul Passante di Mezzo. Lega, Forza Italia e Movimento 5 Stelle dopo la lettera a Mattarella annunciano un'offensiva in parlamento contro l'opera di Società Autostrade, mentre ieri il neo deputato di Forza Italia Galeazzo Bignami ha chiesto che il governo finanzia il passante a sud, rispolverando un vecchio progetto di Giovanni Salizzoni al tempo della giunta di centrodestra guidata da Giorgio Guazzaloca. Una distanza abissale rispetto a quella del governatore Pd Stefano Bonaccini e del ministro dimissionario all'Ambiente Gian Luca Galletti che difendono l'opera e contestano il fatto che a Bologna non si riescano a portare a termine infrastrutture con rischio di paralizzare il traffico.

Una posizione alla quale si af-

fiancano i costruttori dell'Ance per i quali il Passante non va fermato. «È banale ricordare che la tangenziale è un muro tutti i giorni dell'anno per tre ore al mattino e tre ore alla sera – ricorda il direttore dell'Ance Carmine Preziosi – e che l'autostrada è un muro nei momenti di picco del traffico, come in estate».

Nella querelle entra anche Legambiente con una posizione fuori dagli schieramenti. Gli ecologisti criticano le forze di governo che non sanno immaginare una prospettiva non «automobilistica» ai guai dei trasporti. Ma l'appello è rivolto anche alle forze contrarie al Passante: «Dovrebbero dire ai cittadini quale sia la loro proposta per la mobilità metropolitana. Non può essere un Passante nord o un Passante sud, ma l'unica strada da per-

correre è il potenziamento del trasporto pubblico. Se veramente il tema deve diventare elettorale, alla città va detto con chiarezza la direzione di marcia che le forze politiche propongono: se la direzione è la riduzione del traffico, delle emissioni e dell'inquinamento si facciano le opere conseguenti. Se invece la priorità è l'auto, ognuno potrà votare secondo coscienza».



Peso: 11%



La polemica

Centrale Enea al Brasimone Emilia e Toscana non ci stanno "Gara da rifare"

Emilia-Romagna e Toscana chiedono di rivedere la graduatoria per l'assegnazione del centro di ricerca per la fusione nucleare e costituiscono una struttura per il rilancio del sito del Brasimone, sull'Appennino, dopo la bocciatura della candidatura. Ieri in viale Aldo Moro è nato un tavolo per il Brasimone «con l'obiettivo di seguire in modo congiunto tutte le ipotesi di valorizzazione del sito a partire dal programma Dtt (Divertor Tokamak Test Facility), che consente di studiare materiali, componenti e soluzioni ingegneristiche per futuri sistemi di produzione di energia pulita e sicura e più in generale, in programmi di ricerca e di potenziamento tecnologico dell'ente».

All'incontro c'erano l'assessora alle attività produttive Palma Costi, il consigliere delegato Massimo Gnudi, il capo di gabinetto Giuseppe De Biasi per la Città metropolitana e i sindaci di Castiglione e Camugnano Maurizio Fabbri e Alfredo Del Moro.

Il confronto coinvolge, oltre alle due regioni, l'unione dei comuni dell'Appennino e la Città metropolitana, col supporto dell'ente regionale di sostegno agli investimenti. In una lettera, firmata da Costi e dall'omologo toscano Stefano Ciuoffo, si chiede intanto al presidente Enea Federico Testa la revisione della graduatoria finale, contestando la formulazione dei punteggi che hanno portato all'assegnazione attribuita al centro di Frascati. Emilia-Romagna e Toscana invitano l'Enea a rivedere la graduatoria di assegnazione e a impegnarsi affinché «il centro del Brasimone venga considerato prioritario nello sviluppo legato al Dtt e in nuove iniziative e progetti, più in generale in programmi di ricerca e di potenziamento tecnologico dell'ente, se non altro in considerazione della qualità del gruppo di ricerca lì attivo e del contesto operativo in cui esso è inserito». «Restiamo sorpresi - si legge nella missiva - nell'osservare che Emilia-Romagna e Toscana vengano considerate a minor potenziale tecnologico di Lazio, Abruzzo e Puglia; nonché, che l'aeroporto di Bologna (7,7 milioni di passeggeri l'anno, di cui il 75% per tragitti internazionali), insieme a quello di Firenze, siano stati paragonati a Pescara, Brindisi e Ciampino, venendo persino penalizzati per una questione di pochi chilometri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA 4.0 AL VIA IL CONSORZIO TRA LE DUE UNIVERSITÀ E LA FONDAZIONE GOLINELLI DI BOLOGNA. DISPONIBILI 16 BORSE

Alma Mater e Politecnico alleati per lo studio dei Big Data

■ BOLOGNA

UNIVERSITÀ di Bologna, Politecnico di Milano e Fondazione Golinelli investono su big data e industria 4.0. Dopo l'avvio l'anno scorso della prima scuola in Italia di dottorato in Data Science and Computation, prende il via il Consorzio tra le due Università e Fondazione Golinelli per diventare punto di riferimento in Italia per la ricerca nel campo di Big Data e Data Science. Sono 16 le borse disponibili per il secondo anno della scuola di dottorato, i cui ricercatori vengono impegnati in un percorso quadriennale.

Le selezioni a luglio, mentre il corso comincerà in autunno. Il progetto ha il sostegno dell'Isti-

tuto nazionale di fisica nucleare e l'Istituto italiano di tecnologia, di imprese private come Crif (azienda specializzata in sistemi di informazioni creditizie), il colosso dell'e-commerce Ynap, Cineca, il Centro di riferimento oncologico di Aviano e Alfasiigma. Il collegio dei docenti raggiungerà le 22 unità e sarà creato uno Steering committee dei fondatori all'Opificio Golinelli di Bologna.

Francesco Ubertini, rettore Alma Mater di Bologna, ha spiegato che il percorso «punta a formare esperti in grado di svolgere attività di ricerca universitaria e industriale a un livello qualitativo che astragga dalle singole compo-

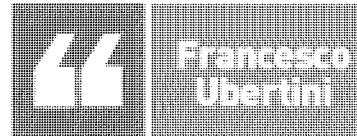
nenti accademico-scientifiche». Sulla stessa linea Ferruccio Resta, rettore Politecnico di Milano, convinto che «le grandi sfide si vincano uniti», e che per questo un progetto come la Scuola di Dottorato in Data Science and Computation, «che vede la partecipazione della ricerca così come dell'industria» sia «la via giusta da intraprendere per il futuro di un sistema che sa fare rete».

PARLA del «ruolo di innesco e insieme di enzima svolto da Fondazione Golinelli», il suo presidente, Andrea Zanotti. Mentre per Davide Capuzzo, senior analytics director di Crif, un progetto come il dottorato può «avere ricadute importanti nell'ambito dei processi decisionali data driven».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RETTORE
Francesco Ubertini, 48 anni, guida l'Università di Bologna dal novembre 2015



Il nostro obiettivo è formare esperti in grado di svolgere attività di ricerca universitaria e industriale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

Credem punta sulla 'sua' Emilia «Diecimila nuovi clienti nel 2018»

Il direttore commerciale Reggiani: aumenta la domanda di credito

Giuseppe Catapano
REGGIO EMILIA

CREDEM punta sulla 'sua' Emilia Romagna. Gli obiettivi da realizzare in regione entro la fine del 2018 sono ambiziosi: 10mila nuovi clienti, oltre 225 milioni di finanziamenti alle imprese, 600 milioni di nuova raccolta. «Vogliamo continuare nel processo di crescita in un'area strategica, quella in cui abbiamo la maggiore concentrazione di filiali e in cui siamo nati» spiega il direttore commerciale Francesco Reggiani.

Anche il vostro osservatorio conferma che l'Emilia Romagna sta trainando la ripresa?

«È un'area costituita da imprese solide che stanno rispondendo bene alle crisi. Anche per questo abbiamo fissato dei traguardi importanti per quel che riguarda raccolta, impieghi e numero di clienti, in modo da conservare una posizione di leadership. La nostra regione, con Lombardia e Veneto, sta registrando tassi di crescita importanti. E questo sta avvenendo sia in Emilia, sia in Romagna».

Qual è l'andamento delle domande di credito?

«Siamo in una dinamica di aumento. Fino allo scorso gennaio c'è stato un incremento degli impieghi anche per i benefici della banca centrale europea. Questo ha spinto l'offerta di credito, ma noi stiamo continuando a investire e lo faremo in tutti i comparti, in particolare nel manifatturiero e nelle aziende che hanno rapporti con l'estero».

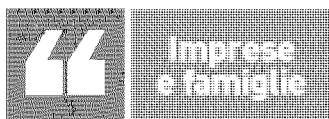
Crescono anche le risposte positive a chi chiede un finanziamento? Le famiglie stanno ritrovando solidità?

«Per quanto riguarda le imprese, ci

MANAGER
Francesco Reggiani,
direttore commerciale di Credem, vuole consolidare la crescita in Emilia Romagna, area in cui la banca ha la maggiore concentrazione di filiali



rivolgiamo a una clientela di élite per la quale le nostre risposte sono tendenzialmente positive. L'anno scorso Credem è stata la prima banca italiana per sviluppo del credito. Per quanto riguarda invece le famiglie puntiamo molto sul credito al



Ottimi numeri sul credito al consumo e sui mutui casa. Stiamo notando una ripartenza, c'è più fiducia da parte dei risparmiatori

consumo, comparto nel quale registriamo una crescita, e sui mutui casa. Stiamo notando una ripartenza, c'è più fiducia da parte dei risparmiatori».

Quindi vi sentite protagonisti di questa ripresa?

«Ci sentiamo partner importanti dei nostri interlocutori. Con le imprese cerchiamo di capire quali sono i bisogni non solo di finanziamento: siamo presenti con soluzioni informatiche digitali, con strutture di private banking per gestire il ricambio generazionale, forniamo supporto per il welfare aziendale. Per i privati, a parte credito al consumo e mutui, è importante il tema della consulenza per investimenti e assicurazioni».

Così prevedete di conquistare 10mila nuovi clienti? Il vostro

è un settore in cui c'è concorrenza serrata...

«Siamo un'azienda che fa consulenza partendo dai bisogni della clientela. La qualità e la competenza delle persone che lavorano con noi diventa cruciale. Puntiamo molto su quest'aspetto, gli investimenti in formazione lo testimoniano».

A proposito di persone, avete un piano di assunzioni che prevede 250 inserimenti, mol-



Abbiamo un piano che prevede 250 assunzioni, molte delle quali in Emilia Romagna. Inseriremo giovani, professionisti e consulenti finanziari

ti dei quali proprio in Emilia Romagna.

«Inseriremo giovani e professionisti. E c'è anche un importante piano di reclutamento per i consulenti finanziari».

Ed è in persone il primo investimento previsto in Emilia Romagna quest'anno?

«Il primo è sulle persone. Ma investiremo anche in soluzioni e prodotti per i clienti e in tecnologia, per creare soluzioni smart senza che venga meno la centralità del rapporto tra noi e il cliente. Dal punto di vista territoriale, consideriamo la Romagna un'area potenzialmente importante: ci piacerebbe raggiungere gli stessi risultati, anche in termini di quote di mercato, che abbiamo ottenuto in Emilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRANDOLA

«Cispadana, non ho mai cambiato idea sul progetto»

-MIRANDOLA-

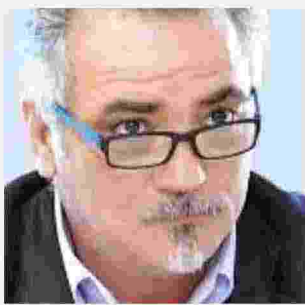
«L'AUTOSTRADA Cispadana è una priorità per il nostro territorio e la sua realizzazione improcrastinabile, tuttavia ho anche affermato che è fondamentale per la Bassa modenese arrivare ad avere un collegamento con le grandi vie di comunicazione europea in tempi brevi». Il sindaco Maino Benatti replica al capogruppo di FI Antonio Platis dopo la nota stam-

pa in cui parlava di «commisariamento di Benatti da parte del presidente della Regione Stefano Bonaccini e dei sindaci dell'Area Nord a seguito della sua 'uscita' sulla Bretella». Il sindaco precisa «di non aver mai cambiato idea sulla necessità della Cispadana. Abbiamo quindi sollecitato come sindaci la Regione Emilia-Romagna per capire a che punto è la realizzazione della Cispada-

na perché se i tempi dovessero dilatarsi ulteriormente, è giusto che si considerino anche altre alternative, visto che non è possibile attendere ancora. A questo proposito ho anche indicato tre possibili soluzioni. La prima - prosegue - è la realizzazione di un primo stralcio della Cispadana; la seconda è una Bretella autostradale realizzata insieme ad Autobrennero; la terza è la realizzazione di

una Superstrada, che però ha problemi di finanziamento e manutenzione». Il sindaco precisa che «nessuno ha commissariato nessuno e le contraddizioni le ha lette solo il consigliere Platis. Tra l'altro, e Platis si è scordato anche questo, per quanto riguarda la viabilità provinciale evidentemente soltanto nei giorni scorsi i sindaci hanno scritto ad Anas sollecitando un incontro per chiedere più manutenzione».

v.b.



MIRANDOLA. PROGETTO A RILENTO

A PAG. 29

Benatti: «Cispadana La Regione risponda»



Maino Benatti incalza la Regione per avere risposte sulla Cispadana

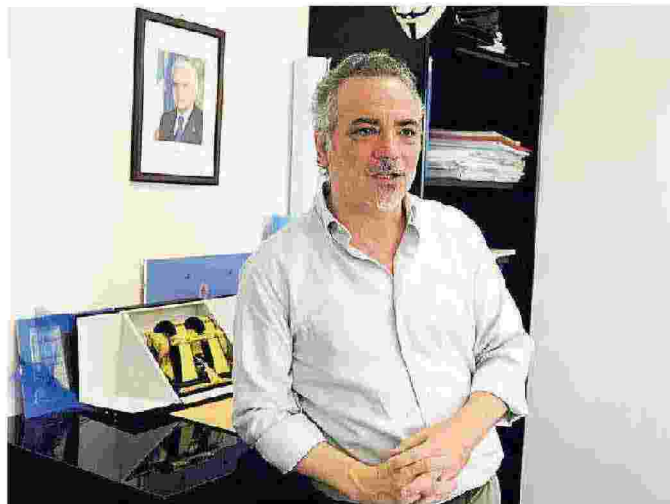
Altro monito di Benatti «Cispadana, fare presto»

Mirandola. Il sindaco: «Non si può attendere oltre, la Regione dia delle risposte Tangenziali? Intervenga Anas». Confartigianato: «Autostrada unica soluzione»

MIRANDOLA

Quale che sia il futuro - ancora non scritto - della Cispadana, va comunque annotato come l'apertura del sindaco Maino Benatti ad una strada di collegamento veloce tra Mirandola e Rolo non è passata inosservata. Si è tornato a discutere di un progetto che da qualche mese era finito in fase di stallo, riaprendo il dibattito che soltanto la Regione - vera regista del project financing - potrà declinare. In questo solco si inseriscono le sollecitazioni dei sindaci della Bassa, mentre Antonio Platis ha messo sul piatto temi interessanti, invocando chiarezza su penali in caso di recesso e status dell'associazione di imprese che dovrebbero realizzare l'autostrada. Ma l'accusa del consigliere di Forza Italia, che parla di amministrazione comunale di Mirandola "commissariata" dalla Regione non piace affatto al sindaco Benatti.

«Consiglio ad Antonio Platis - ha dichiarato Benatti - di rileggersi, magari con un po' più di attenzione, la mia intervista alla *Gazzetta di Modena*, nella quale



Il sindaco Maino Benatti torna a spingere sulla Cispadana

ribadisco quello che abbiamo sempre detto, ovvero che la Cispadana è una priorità per il nostro territorio e la sua realizzazione improcrastinabile. Ho anche affermato però che è fondamentale per la Bassa arrivare ad avere un collegamento con le grandi vie di comunicazione europea in tempi brevi. Abbiamo quindi sollecitato come sindaci la Regione per capire a che pun-

to è la realizzazione della Cispadana perché se i tempi dovesse dilatarsi ulteriormente, è giusto che si considerino anche altre alternative, visto che non è possibile attendere ancora. Ho anche indicato tre possibili soluzioni: la prima è la realizzazione di un primo stralcio della Cispadana; la seconda è una bretella autostradale realizzata insieme ad Autobrennero; la terza la rea-

lizzazione di una superstrada, che però ha problemi di finanziamento e manutenzione. Quindi nessuno ha commissariato nessuno e le contraddizioni le ha lette solo il consigliere Platis. Tra l'altro per quanto riguarda la viabilità provinciale nei giorni scorsi i sindaci hanno scritto ad Anas sollecitando un incontro per chiedere più manutenzione sulla rete stradale e interventi strutturali (progetti per le tangenziali) sulla Statale 12».

Chi invece non si sposta dalla granitica convinzione della necessità di un'autostrada è Confartigianato. «L'ammodernamento infrastrutturale delle aree più produttive della regione è necessario - dice Marco Granelli, presidente regionale di Confartigianato Imprese - Arretrare sarebbe un ostacolo per la nostra economia e per la crescita del benessere. Ci auguriamo che il prossimo Governo non blocchi il progetto già approvato dell'autostrada regionale Cispadana. Ogni imprenditore sa bene quanta competitività perdiamo poggiando la nostra forza produttiva su piedi d'argilla di una rete viaria insufficiente».

Grandi opere, giovani e lavoro, politica e legalità: la Uil dell'Emilia-Romagna suona la sveglia alla giunta Bonaccini. Coglie l'occasione Giuliano Zignani, segretario del sindacato a Bologna e in Regione, a margine del congresso Uil di scena a Modena (la Uil a livello locale registra una crescita e ad esempio la Uilm è la prima sigla tra le rRsu Fca). Un congresso che ha visto la piena riconferma di Luigi Tollari segretario di Modena e Reggio Emilia per i prossimi 4 anni.

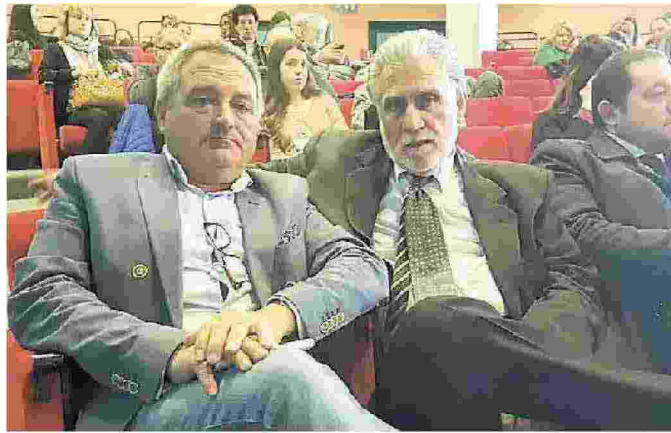
Anticipando il suo intervento in sala, ragiona Zignani a margine: «che in Emilia-Romagna abbiamo diminuito la disoccupazione è vero, però bisogna capire il dato reale: un giorno di lavoro è un giorno di lavoro, non altro. Poi c'è il tema dei giovani: la sfida con loro la stiamo perdendo, quindi occorre un patto chiaro». Zignani evidenzia poi sulle infrastrutture: «la Cispadana non sta partendo. Poi Bonaccini dice che sembra che M5s e Lega non siano d'accordo sul progetto, ma questo poco importa: se tu hai una maggioranza - sprona il segretario Uil - devi andare avanti, non è che si può far polemica su questo con chi ha una minoranza. Qui le grandi infrastrutture non stanno partendo, in questa regione purtroppo il problema c'è».

Insomma, rileva Zignani, in Emilia-Romagna «abbiamo fatto un patto per il lavoro che ha dato buoni risultati, però è anche vero che abbiamo le cinque-sei-sette aziende migliori del mondo... Il patto serve, però le grandi opere devono ancora partire e la cispadana è importante: bisogna spingere sull'acceleratore».

Il segretario Uil non manca di

Uil: «Grandi opere lavoro e giovani Diamoci una mossa»

Al congresso, che riconferma Tollari, Zignani dà la sveglia E Muzzarelli chiede a Maserati: «Fate qui l'auto elettrica»



Giuliano Zignani e Luigi Tollari riconfermato a capo della Uil di Modena

citare dunque l'esito delle elezioni politiche: «il 4 marzo effettivamente ha posto al centro una riflessione: la gente è sempre più distante e si è stancata delle solite promesse. Altra urgenza è quella della criminalità macro e micro: abbiamo pezzi dell'economia in mano alla malavita organizzata, ma abbiamo anche il problema della microcriminalità

e bisogna intervenire», conclude Zignani. Il segretario locale Luigi Tollari ha invece rivendicato i risultati del sindacato. «L'incremento della penetrazione e dei consensi, che la Uil ha ottenuto negli ultimi quattro anni nonostante una crisi di sistema che ha travolto i grandi partiti, ha dato al sindacato l'opportunità di costituirsi come punto

di riferimento nel territorio».

Tollari spazia qua e là nel suo intervento in sala, «Tante sono state - prosegue - le promesse elettorali su temi di grande interesse. Siamo ansiosi di verificare alla prova dei fatti quante di queste promesse saranno mantenute, magari ci stupiranno con effetti speciali», osserva Tollari incassando applausi».

Il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli nel suo intervento ha invece puntato l'attenzione sulle prospettive modenesi di Maserati. «La ricerca dei veicoli elettrici a Modena sta diventando una realtà, dal 2019 avremo anche la produzione in città. Il centro di ricerca Alfa-Maserati si sta ancora potenziando e la Ferrari sta investendo di nuovo. Sulla Maserati, io auspico - scandisce Muzzarelli in sala - che si possa arrivare a Modena e non in altre realtà, con l'impegno di tutti, ad avere la prima Maserati elettrica. Questo per noi è un obiettivo politico da portare avanti».



UNINDUSTRIA

Aziende reggiane ammesse al programma Elite in Borsa

► REGGIO EMILIA

Le aziende reggiane Netidea Webanking di Correggio e Motor Power Company di Castelnuovo Sotto, entrambe associate a Unindustria Reggio Emilia, sono entrate a far parte del programma internazionale Elite di Borsa Italiana, insieme a 50 società italiane ad alto potenziale di crescita, provenienti da 13 diverse regioni e attive in differenti settori tra cui industria, servizi, ict e health care. Elite, nato nel 2012 in collaborazione con Confindustria, supporta le aziende nella realizzazione dei loro progetti di crescita. Grazie a questa partnership con le associazioni territoriali come Unindustria Reggio Emilia sono stati attivati su tutto il territorio nazionale gli Elite Desk, attraverso i quali sono state selezionate più della metà delle imprese. Elite dà accesso a numerose opportu-

rità di finanziamento, migliora la visibilità e attrattività delle aziende, le mette in contatto con potenziali investitori e affianca il management in un percorso di cambiamento. «Unindustria Reggio Emilia – spiega il presidente Mauro Severi – sostiene il progetto di Borsa Italiana dedicato alle realtà in crescita. Nel corso degli anni diverse imprese associate vi hanno aderito con soddisfazione. Oggi per essere vincenti nella competizione globale, le aziende sono consapevoli di dover adeguare la propria attività alle migliori prassi disponibili sia in campo produttivo, grazie ad una costante innovazione di prodotto e di processo, sia in campo organizzativo. La piattaforma di servizi, sviluppata da Borsa Italiana e Confindustria, risponde alle necessità delle Pmi manifatturiere di acquisire avanzate competenze gestionali e di governance».



IL FUTURO DEL RIDOLFI

Aeroporto, una chance anche senza voli?

«Sì, si poteva già fare»

L'ingegnere Rinieri e un progetto nel cassetto

ORE 13 di lunedì prossimo. Mancano quattro giorni alla scadenza del termine per presentare un'offerta all'Enac - Ente nazionale aviazione civile, per gestire l'aeroporto Ridolfi. In teoria, dunque, gli investitori dovrebbero essersi già fatti avanti; improbabile che ci si riduca davvero all'ultimo momento per presentare un'offerta gestionale dell'infrastruttura di via Seganti, chiusa da ben cinque anni. Il bando targato Enac prevede che si versino 6 milioni 150mila euro come valore della concessione, che avrà durata trentennale. L'importo è frutto della valutazione fatta sulla base di una stima del traffico aereo. I canoni da versare ad Enac sono annuali, con rate ogni sei mesi.

Logicamente il passaggio di lunedì - sempre che si faccia davvero avanti qualcuno - sarà solo la prima tappa di un iter destinato a concludersi tra qualche mese, esattamente a metà giugno.

Questo perché le eventuali offerte saranno aperte il 18 aprile, in seduta pubblica. A quel punto una commissione di tecnici le valuterà in un tempo di sessanta giorni. Ergo: se ci sranno buste, a metà giugno sapremo se esiste un gestore dell'aeroporto Ridolfi. Ci sarà una cordata imprenditoriale che si farà avanti? Il bando ha valenza europea, quindi il panorama di soggetti a cui ci si rivolge va oltre i confini nazionali.



LA SITUAZIONE

Bando allo sprint

Resta nebuloso l'esito del bando Enac per la gestione trentennale dello scalo: alle ore 13 di lunedì scade il termine per presentare offerte e non vi sono certezze

di ETTORE MORINI

«NON SO come andrà a finire col bando, ma se non si formasse una compagine per la gestione dello scalo bisognerebbe guardare avanti diversamente». Può ben dirlo lui, Michele Rinieri, ingegnere aerospaziale predappiese che con la società di cui è titolare, assieme alla moglie Alessandra Emanuelli - la Advolo con sede a Forlimpopoli -, preparò nel 2013 un ambizioso ma concretissimo progetto, per trasformare il Ridolfi in un grande polo aeronautico manutentivo e formativo; e non solo, anche in un campus e persino in un parco tematico. Un progetto rimasto inedito, che si fermò solo per un inciampo di natura politica (sarebbe servito un decreto emesso dal governo, che non arrivò mai) e venne affossato poi definitivamente dall'affaire Halcombe.

IL PROBLEMA fu anche che allora, comunque, a Forlì si volava e un piano che non prevedesse passeggeri non sarebbe stato molto popolare. Adesso, dopo 5 anni di assenza di aerei nel piazzale dello scalo forlivese, potrebbe andare diversamente. «Allora però - spiega Rinieri, che per il suo piano incontrò anche Vito Riggio, presidente dell'Enac -, avevamo l'accordo con una grande casa costruttrice aeronautica, che si era convinta a fare di Forlì il suo centro di manutenzione in Europa, forte di una liquidità che era spendibile in quel momento. Una grande occasione, irripetibile».

MA COME fu possibile tentare di concretizzare un progetto così importante? La Advolo è la referente tecnica del Tuv, l'organismo di certificazione internazionale, di



ESPERTO Michele Rinieri, ingegnere aerospaziale, nel suo studio

Una grande casa aeronautica voleva la proprietà dello scalo, poi con Halcombe si è affossato tutto. L'idea è fare manutenzione, si potrebbe con altri

MICHELE RINIERI, contitolare della società Advolo

cui segue in Italia la business unit 'industrie service': così lo studio forlimpopolese intrattiene rapporti con le più importanti imprese. Di qui l'aggancio, la proposta del progetto e l'ipotesi reale anche di attuarlo: ma la casa costruttrice aeronautica voleva la proprietà dello scalo, non la gestione trentennale; niente decreto in merito e addio sogni.

«LA MIA IDEA, comunque - continua Rinieri -, è che se si batte quella strada il Ridolfi possa avere un futuro, cioè per dirla tecnicamente, se opererà nel 'no flight business'. Bisognerebbe accordarsi con alcune compagnie aeree, magari persino l'agenzia aerospaziale, e comporre una cordata per fare 'maintenance': basti pensare che col nostro progetto sarebbero bastati quattro aerei al giorno, per far rendere economicamente la struttura, e molto. Quindi, con quattro atterraggi e quattro decolli ci sarebbero stati anche pochi problemi di inquinamento ambientale e acustico».

MA PERCHÉ le compagnie dovrebbero venire a Forlì a fare manutenzione? «Nel nostro progetto, per la grande casa costruttrice era favorevole la posizione del Ridolfi, centrale per l'Italia e in Europa e vicino sia all'Asia che all'Africa. Inoltre lo scalo potrebbe dedicarsi completamente a queste attività senza l'interferenza dei voli, persino favorendo Bologna e Rimini, che quindi non sarebbero 'rivali'. E poi qui si può mettere in rete tutto, come avremmo fatto noi, dall'Enav all'Università, all'Itaer e così via. Nel progetto c'era anche l'ambito formativo dei piloti: ne servono 80mila nel mondo ogni cinque anni, a Forlì ne avremmo formati almeno 500 ogni anno».

RINIERI UNA PASSIONE NATA DALLA 'CAPRONI' DI PREDAPPIO Con Advolo al lavoro per grandi case

SI CHIAMA Advolo (anzi, in realtà advolo con la a minuscola), riprendendo il verbo latino che significa 'volare verso', cioè 'dirigersi'. E infatti advolo, la srl con sede nella centralissima piazza Garibaldi a Forlimpopoli, in un edificio storico modernamente ristrutturato negli ambienti interni, da quando è nata si dirige verso il futuro.

SI TRATTA di uno studio di ingegneria che occupa 13 persone, compresi i due soci fondatori e coniugi, Alessandra Emanuelli e Michele Rinieri (nella foto). Lei è di Forlimpopoli, lui (ingegnere aerospaziale laureatosi a Forlì) è di Predappio e dal suo paese natio è scaturita la sua grande passione proprio per il volo, per il mondo aeronautico, affascinato com'era fin da piccolo dalla storia della Caproni nelle gallerie in cui oggi c'è il noto Ciclope. Un progetto, quest'ultimo, che lo stesso Rinieri aiutò a suo modo da studente a far nascere, proponendo al professor Persiani l'idea di recuperare in



ambito scientifico quelle strutture.

IN REALTÀ, Advolo si occupa di certificazioni e progetti in qualunque settore industriale, dalle motociclette a tutto l'automotivo, dalle macchine agricole alla robotica, all'energia a quant'altro, con un interesse in particolare per il packaging, tanto da avere fra i suoi 'clienti' il colosso bolognese del settore Ima Group.

Upi Quotazione all'Aim: un'opportunità per le pmi

■ Allo stato attuale sono poco meno di un centinaio le società quotate al mercato Aim Italia, settore della Borsa dedicato alle piccole e medie imprese ad alto potenziale di crescita. Ma, secondo le previsioni, da qui ai prossimi tre anni questo numero sarà raddoppiato. È emerso nel focus promosso, a Palazzo Soragna, dall'Unione Parmense degli Industriali in collaborazione con l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Parma. «Spesso si ritiene che la quotazione in Borsa, associata a processi

complicati e onerosi, sia appannaggio delle realtà di grandi dimensioni. In realtà non è così. El'Aim lo dimostra pienamente» afferma Alberto Guiotto, partner dello studio Agfm, che ha moderato l'incontro, aperto da Stefano Girasole, responsabile Area economia dell'Upi, e di Emanuele Favero, presidente dell'Odcec di Parma. «Il mercato Aim - riprende Guiotto - riserva infatti minori costi, procedure semplificate e permette di raccogliere nuovi capitali». Ad illustrare i vantaggi strategici della quotazione all'Aim,

insieme a Nicola Anzivino di Pwc e ad Emmanuele Mastagni, ad di Ambromobiliare, anche Luca Tavano di Borsa Italiana. «Il mercato Aim si rivolge alle aziende ambiziose, intenzionate ad accelerare i rispettivi piani di crescita - ha spiegato - ed è importante che le imprese siano consapevoli delle fonti di finanziamento cui possono accedere».

V.R.

**Poco meno di 100
aziende quotate,
ma si prevede un
raddoppio in 3 anni**



PALAZZO SORAGNA I protagonisti dell'incontro.



Peso: 15%

La regola di famiglia degli industriali Riello: i figli partono da zero

Giordano, 28 anni, ha raccontato ai Giovani di Confindustria la sua storia: nessuno ha la pappa fatta. «Ma è stata molto dura»

Patrizia Soffientini

patrizia.soffientini@liberta.it

● Con un nonno che a 91 anni crea l'ennesimo brevetto, con quattro generazioni di imprenditori alle spalle, basta il nome Riello o Aermec per capirci, a 28 anni e con un figlio di 5 mesi, diresti di essere in una botte di ferro, baciato dalla fortuna. Invece per Giordano Riello, ospite del Gruppo Giovani di Confindustria, le regole sono state ben altre, nessuna "pappa fatta". E lo ha raccontato - introdotto da Filippo Colla, presidente del Gruppo Giovani - in una cornice di grande fascino come quella del salone di palazzo Anguissola di Cimafava Rocca.

Riello avrebbe potuto fare il pilota di linea, ha tutti i brevetti, ma pensando alla responsabilità che comporta un gruppo di 1700 dipendenti, alla fine ha scelto.

«Essere figli d'arte non è mai facile - ci spiega - rappresento la quinta generazione di una famiglia industriale conosciuta in Italia e crescere con questo peso addosso non è cosa banale, ma la mia famiglia mi ha sempre dato massima libertà di scegliere». Nel lavoro «non si può

essere forzati, se no si rischia di rovinare quanto negli anni è stato costruito con grande sacrificio».

E qui scatta la regola della casa, creata dal nonno: «I figli sono obbligati dalla famiglia stessa a dimostrare al management e alle maestranze che il passaggio generazionale è guidato con serietà per dare continuità all'azienda, nulla di ereditario, è qualcosa che bisogna conquistare creando una propria azienda nel mercato, con finanze che si reperiscono, non quelle di famiglia, se poi l'azienda funziona e genera utili - prosegue - la holding di famiglia entra in quota capitale della nuova start up e il figlio è autorizzato ad entrare nel management dell'azienda di famiglia». Il veronese Riello lo dice nel suo dialetto: non funziona la storia che il "fiol del paròn gha semper rasòn", in fabbrica si entra «con autorevolezza e non con autorità», capitalizzando l'esperienza dei padri e portando l'innovazione dei giovani.

E' stata dura? «Immensamente». Ma già nel 2013 Giordano - che per inciso è stato vicepresidente nazionale dei giovani di Confindustria - con due soci fonda un'azienda che fa efficientamento energetico, ma da lì «con la mia vocazione manifatturiera e metalmeccanica abbiamo deciso di incentrarci su alcuni

prodotti solidi e tangibili e siamo entrati nel campo illuminotecnico, focalizzandoci nel settore di nicchia della nautica».

A Nplus si unisce Nplus Lighting. Si fa produzione e manifattura di schede elettroniche, dentro le luci a led c'è controllo elettronico, ma si estendono le applicazioni alla telecomunicazione, al biomedicale, all'automazione industriale, all'aria condizionata per riscaldamento.

«A breve usciremo con prodotti propriari che lanceremo sul mercato, crediamo fortemente in quello che il made in Italy rappresenta nella manifattura, non dobbiamo scimmiettare modelli diversi rispetto alla nostra identità che è la fabbrica, dobbiamo concentrarci qui». Ai giovani, Riello non consegna una ricetta perché «non esiste», ma una cosa la dice chiara: «bisogna avere dei sogni da raggiungere, senza aver paura di affrontarli, bisogna lottare, bisogna piangere, farsi male ma poi rialzarsi, il mondo non ti regala niente, ma se hai una squadra che crede con te, ha una visione e condivide i valori e l'etica, possiamo esprimere tanto».

E che dire di un momento in cui soffiano venti di ripresa ma un governo non c'è? «Certo la ripresa si sente, il 2017 per noi è stato l'anno mi-

gliore della storia, ma bisogna stare attenti a non vanificare tutto il lavoro fatto, sono molto preoccupato se perdiamo credibilità come sistema Paese. Bisogna continuare a costruire sulla base di quanto già fatto, non distruggere o demonizzare perché fatto da un altro governo o parte politica, bisogna abbandonare il proprio campanile e costruire tutti insieme un'Italia che ha bisogno di un governo stabile, ora però non vedo tanta luce».



Giordano Riello

«**Il governo? Non si vanifichi il lavoro fatto, si dia continuità. La ripresa oggi si sente»**



La platea all'incontro "Aperitivo con..." nella cornice di palazzo Anguissola di Cimafava Rocca, sopra da sin. Filippo Colla e Giordano Riello FOTO LUNINI



Peso: 41%

**CORIANO** UNA DUE GIORNI DI INCONTRI

Impresa e sviluppo sostenibile

Il forum di Sanpa guarda al futuro

AL via domani 12 aprile, la due giorni di dibattiti e tavole rotonde sui temi dello sviluppo sostenibile. Oltre 60 relatori nazionali e internazionali si confronteranno sul futuro del pianeta e sui temi cruciali dettati dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Il forum è organizzato dalla comunità assieme a Confindustria. Sono due gli aspetti sui quali vuole accendere l'attenzione l'evento a Sanpa: sostenibilità e responsabilità. L'obiettivo è offrire un contributo allo sviluppo economico e sociale per una società più prospera e consapevole. Ci saranno relatori nazionali e internazionali, tra imprenditori, economisti, rappresentanti delle istituzioni, intellettuali si confronteranno al fine di condividere soluzioni collettive necessarie a in-

traprendere un'evoluzione locale e globale. Ad aprire la prima giornata di lavori, in mattinata, sarà Arancha González, direttore esecutivo all'International Trade Centre. Seguirà la tavola rotonda dedicata allo sviluppo del continente africano. Il discorso di Vera Songwe, segretario esecutivo della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa, offrirà spunti di riflessione per aprire il dibattito al quale parteciperà tra gli altri Jean-Sébastien Decaux, Ceo Sud Europa, Belgio, Lussemburgo, Africa e Israele, JCDecaux. Non mancheranno momenti di confronto sul welfare, sui modelli bancari, la trasformazione digitale e la vivibilità urbana, fino all'arte e la cultura.

Tanti i relatori di spicco coinvolti nelle di-

scussioni della prima giornata, tra loro Victor Massiah Ceo di Ubi Banca, Mario Baccini presidente dell'Ente nazionale per il microcredito, Patrizia Grieco, presidente di Enel, Nicholas Negroponte, presidente emerito del Massachusetts Institute of Technology's Media Lab, e Sergio Solero, presidente di Bmw Italia.



Peso: 20%

Impresa & territori

Congiuntura

Consumi deboli, imprese in allarme

Vincenzo Chierchia

■ Lo scenario dei consumi delle famiglie resta debole. A febbraio - fa sapere l'Istat - le vendite al dettaglio hanno registrato un aumento, rispetto al mese precedente, dello 0,4% in valore e dello 0,9% in volume. Però rispetto a febbraio 2017, le vendite accusano una diminuzione dello 0,6% in valore (stabili i volumi). Inoltre nell'arco del trimestre dicembre 2017-febbraio 2018 l'indice complessivo registra un calo congiunturale dello 0,7% sia in valore che in volume. Giù sia le vendite di alimentari (-0,8% in valore e -0,9% in volume), sia quelle di beni non alimentari (-0,6 in valore e in volume).

«L'avvio del 2018 è molto

preoccupante - afferma Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione -. Allarma la dinamica dei prodotti non alimentari, in calo nei primi due mesi dell'anno di circa un punto: un fatto che conferma l'atteggiamento ancora molto prudente dei consumatori, propensi a rimandare gli acquisti non indispensabili». «Particolarmente negativa la situazione per gli esercizi su piccole superfici che registrano a febbraio un calo dell'1,7% - commenta Patrizia De Luse, presidente Confesercenti -. È prioritaria la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia in quanto l'aumento dell'Iva andrebbe a incidere sui consumi (ben 23 miliardi di spesa in meno nel corso del prossimo triennio) già prova-

ti dalla riduzione della capacità di spesa delle famiglie». «Si rafforzano le incognite - commentano da Confcommercio - e i timori per una crescita del Pil nell'anno in corso inferiore al 2017».



Peso: 5%

ECONOMIA

«Crisi e procedure incomprensibili, persi cantieri per 60 miliardi»

Buia (Ance): il Codice appalti va rivisto profondamente

L'intervista

di **Michelangelo Borrillo**

MILANO «In due giorni ci sono arrivate segnalazioni per 50 opere bloccate sul territorio, da Sud a Nord, da imprenditori e cittadini: dalle grandi arterie stradali come la Maglie-Leuca o la 106 Jonica alle opere di manutenzione stradale a Roma e Milano». Gabriele Buia è il presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili che il 9 aprile ha lanciato una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul «Paese da codice rosso» per denunciare la situazione di grave stallo in cui versa il settore dei lavori pubblici in Italia, invitando chiunque a segnalare le opere bloccate o in ritardo sul sito www.sbloccacantieri.it.

Come nasce l'idea del «Paese da codice rosso»?

«Dai numeri. Quelli che dicono che la differenza di crescita del Pil tra Italia ed Europa, 1,6% contro 2,4% nel 2017, è in gran parte dovuta al mancato apporto delle costruzioni, ancora ferme. E quelli che evidenziano che i 10 anni di crisi hanno colpito in maniera drammatica il settore dei lavori pubblici determinando

un gap di investimenti in infrastrutture pari a 60 miliardi di euro. E anche adesso che il Paese sta uscendo dalla crisi la situazione non migliora».

Perché?

«Nonostante un cospicuo aumento di risorse messe a disposizione, il comparto non solo è fermo, ma continua ad arretrare. Pensi che nelle ultime 3 leggi di Bilancio, 2016-2018, le risorse per le infrastrutture sono cresciute del 72%, corrispondenti a circa 9 miliardi aggiuntivi, ma nello stesso periodo gli investimenti in opere pubbliche sono diminuiti del 5,2%».

Come si spiega questa apparente contraddizione?

«L'inefficienza nelle procedure di spesa della Pa ha annullato gli obiettivi prefissati dalle scelte di politica economica. E poi l'entrata in vigore nel 2016 del nuovo Codice appalti ha accentuato gli effetti della crisi, bloccando un settore che si voleva rilanciare».

In che senso il Codice degli appalti ha bloccato tutto?

«Nel senso che la burocrazia, che prevedeva già procedure incomprensibili anche per le stesse amministrazioni, è diventata ancora più asfissiante: il Codice degli appalti ha completamente fallito l'obiettivo di rendere più efficiente e trasparente il settore, creando tante e tali ulteriori

disfunzioni da dover essere ripensate al più presto».

Un esempio pratico delle difficoltà incontrate?

«Una su tutte: i commissari di gara devono essere iscritti in un albo, ma l'albo ancora non c'è, sebbene si continui a dire che è in dirittura di arrivo. E poi le stazioni appaltanti non sono in grado di applicare il codice, mancano le competenze, i dirigenti dei Comuni non firmano le delibere perché temono che la Corte dei conti possa chiedere loro il danno erariale. Bisogna avere la forza di riscrivere questo Codice degli appalti. Del resto doveva essere inderogabile, ma il primo a derogarlo è stato lo Stato con le Universiadi di Napoli 2019 e i Giochi di Cortina 2021».

Opporsi al Codice degli appalti potrebbe far pensare che i costruttori vogliono avere le mani libere.

«Ma non è questo che chiediamo al nuovo Parlamento e al nuovo governo, quando ci sarà. Chiediamo, invece, semplificazioni delle procedure senza rinnegare le regole, uguali per tutti e da rispettare. Con un unico obiettivo: che si aprano i cantieri. Sempre che gli stanziamenti siano reali, perché a questo punto sorge anche questo dubbio».

Il problema, però, non può essere soltanto del Co-



Peso:37%

dice degli appalti, che fino al 2016 non c'era.

«No, il problema è di sistema. Anche il *Corriere* ha rilevato come nelle zone terremotate siano stati presentati ancora pochi progetti. Evidentemente c'è una inerzia dei progettisti perché le procedure non sono facili, non le conoscono bene. Per questo occorre semplificare. Chiudo

con un altro numero, relativo a un'opera in ritardo segnalata dai cittadini: per le 5 delibere del Cipe sulla Statale Jonica sono serviti 1.115 giorni, perché per ogni modifica bisogna ripassare dal Cipe».

I commissari di gara per gli appalti devono essere iscritti in un albo, ma l'albo ancora non c'è

Per le 5 delibere del Cipe sulla Statale Jonica sono serviti 1.115 giorni. Per ogni modifica un nuovo passaggio

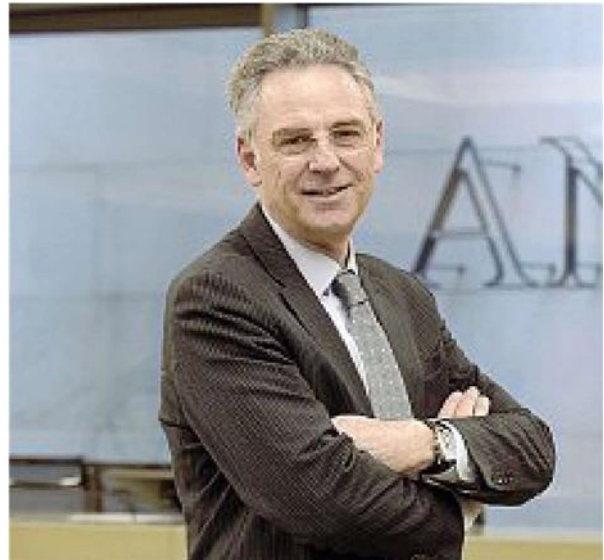
Chi è

Gabriele Buia, 59 anni, è il presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili. È stato eletto per il triennio 2017-2020

I numeri

● Il 2017 è stato il decimo anno di crisi per il settore delle costruzioni, che ha perso oltre 600 mila posti di lavoro

● I Comuni nel 2017 hanno ridotto la spesa in investimenti in opere pubbliche di 800 milioni (-7,4%)



Peso:37%

Norme e tributi

FOCUS. CONFINDUSTRIA E SINDACATI UNITI CONTRO IL FENOMENO

Contratti collettivi «pirata» a copertura degli appalti illeciti

di **Giampiero Falasca**

L'accordo sulle relazioni industriali firmato il 9 marzo scorso da **Confindustria** e confederazioni sindacali punta a contrastare il fenomeno dei contratti collettivi «pirata». È una scelta strategica importante per il funzionamento del mercato del lavoro e della concorrenza, considerati gli effetti perversi che genera la combinazione di questi accordi con gli appalti illeciti.

La nozione di contratti «pirata» fa riferimento ad accordi collettivi firmati da organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori prive del requisito della «maggiore rappresentatività comparativa»; organizzazioni con pochi iscritti, nei casi fisiologici, o soggetti privi di reale consistenza associativa, creati solo per firmare falsi accordi collettivi, nei casi più gravi.

L'elemento unificante dei contratti collettivi «pirata» è la previsione di costi e regole molto più convenienti per i datori di lavoro rispetto alle intese siglate dalle organizzazioni più rappresentative.

Questi accordi, come accennato, generano una miscela esplosiva con l'uso disinvolto

dell'appalto (e della subfornitura industriale) fenomeno denunciato di recente dall'Inl (circolare 7/2018). Si diffondono sempre più operatori più aggressivi e spregiudicati che «adottano» il contratto pirata per offrire alle imprese personale con costi notevolmente ridotti rispetto agli standard minimi di mercato.

L'operazione è conveniente solo in apparenza. La scelta del contratto collettivo da applicare è, infatti, assolutamente libera, ma ci sono alcuni paletti insuperabili. Il datore di lavoro non può riconoscere un trattamento economico e normativo inferiore a quello previsto dai contratti collettivi cosiddetti «leader», cioè firmati dai soggetti più rappresentativi (limiti desumibile dall'articolo 36 della Costituzione) e, soprattutto, la contribuzione previdenziale va calcolata facendo riferimento ai valori previsti da tali accordi.

Irischiaumentano ancora se si passa alla parte normativa del contratto: tutti i rinvii contenuti nella legge al contratto collettivo per completare, integrare o modificare la disciplina dei contratti flessibili (somministrazione, termine, apprendistato, ecc.) o per avviare alcuni istituti (ad esem-

pio, la detassazione dei premi di produttività) hanno come riferimento il contratto leader.

Questi paletti consentono di contrastare gli abusi, anche se manca un pezzo importante (di cui si occupa l'accordo del 9 marzo), quello dei meccanismi oggettivi per misurare la rappresentatività dei soggetti stipulanti.

La combinazione perversa tra contratti «pirata» e appalti espone a rischi anche da un diverso punto di vista. Il committente che sceglie un operatore che viola gli standard minimi contrattuali è comunque responsabile in solido con l'appaltatore per tutte le omissioni contributive e retributive eventualmente accertate a carico dell'appaltatore (così l'articolo 29 del Dlgs n. 276/03, esteso di recente dalla Corte costituzionale, in via interpretativa, al contratto di subfornitura).

Il perimetro della convenienza si restringe ulteriormente se l'appalto non ha come oggetto l'erogazione di un vero servizio, ma si riduce in una semplice operazione di prestito di personale.

In questa ipotesi, come chiarito di recente dalla giurisprudenza, le parti realizzano una somministrazione di manodopera, quel negozio che consente

a un'impresa di «fornire» a un altro soggetto ore di lavoro di propri dipendenti.

Il contratto di somministrazione, infatti, può essere stipulato solo con operatori autorizzati dal ministero del Lavoro (le Agenzie per il lavoro), previa verifica del rispetto di alcuni requisiti molto stringenti. Se il contratto viene avviato - sotto le mentite spoglie dell'appalto - con operatori non autorizzati, si entra nel campo della somministrazione irregolare, con pesanti illeciti civili, penali e amministrativi.

Le definizioni

01 | CONTRATTI PIRATA
Sono accordi collettivi firmati da organizzazioni di rappresentanza prive del requisito della «maggiore rappresentatività comparativa»

02 | LIMITI DI VALIDITÀ
Il datore non può riconoscere un trattamento economico e normativo inferiore a quello previsto dai contratti collettivi «leader». La contribuzione previdenziale va calcolata sui valori degli accordi «leader»

03 | APPALTI ILLECITI
Il committente che sceglie un operatore che viola gli standard minimi contrattuali è responsabile in solido con l'appaltatore per le omissioni contributive e retributive. Se l'appalto non ha come oggetto l'erogazione di un vero servizio, le parti realizzano una somministrazione illecita di manodopera



Peso: 15%

VERSO PIAZZA AFFARI



Elite presenta 50 «matricole» e punta a mille iscritti per la Borsa

Mara Monti > pagina 31

FINANZA & MERCATI

Quotazioni. Nel programma di formazione al listing di Borsa Italiana 50 «new entry»

Elite punta a mille matricole in Borsa

Mara Monti

MILANO

■ Obiettivo mille aziende. Dopo avere toccato la cifra record di 828 aziende iscritte al programma Elite, con l'entrata di 50 nuove imprese, ora Borsa Italiana guarda con fiducia ai prossimi traguardi. «È uno strumento dedicato alle piccole e medie imprese italiane ed europee, un totale di 23 milioni di società tutte con gli stessi problemi e preoccupazioni». A dirlo è Raffaele Jerusalemi, amministratore delegato di Borsa Italiana e presidente di Elite ieri a Piazza Affari per presentare l'evento: «È un processo graduale di avvicinamento degli imprenditori all'utilizzo dei mercati finanziari e agli strumenti complementari al tradizionale sistema bancario».

Il cambiamento è già in atto:

oltre il 30% delle aziende che fanno parte di Elite ha realizzato operazioni di finanza straordinaria: dall'M&A, alle joint venture, alla quotazione, all'emissione di bond. Su 828 aziende che compongono il giardinetto di Elite, 520 sono italiane il resto sono società estere. Insieme raggiungono 60 miliardi di fatturato e 290 mila dipendenti presenti in 13 regioni italiane e in 19 settori dall'industria, ai servizi, Ict, health care. «È un accordo sistemico - ha commentato Luca Peyrano, ceo e general manager di Elite - che è stato in grado di aumentare la dimensione delle aziende con una crescita media del fatturato del 10%, dell'Ebitda del 9% e soprattutto dell'occupazione del 56 per cento». La collaborazione con **Confindustria** - rappresentata ieri da Matteo Zanet-

ti-fin dal suo avvio nel 2012 attraverso gli Elite Desk diffusi su tutto il territorio nazionale, ha consentito di selezionare più della metà delle imprese.

Dal settore delle componentistica, come la Cecom di Torino specializzata nel design automobilistico, alla Pama di Trento attiva nella produzione di macchine utensili con l'80% della produzione esportata, al torronificio di Cuneo Golosità dal 1885 fino all'Hotel Cristallo di Cortina che guarda allo sviluppo futuro anche in vista dei campionati del mondo disci del 2021 e le possibili Olimpiadi del 2026. «L'esperienza in Elite ci consente maggiore visibilità e aiuta il management a conoscere meglio i meccanismi di governance, senza escludere in futuro una eventuale quotazione in Borsa», dice Enea Borgioli, cfo di

UniFarco tra le 50 new entry, specializzata nella vendita di prodotti alle farmacie, una spa che annovera tra i soci 350 farmacisti.

L'esempio di Elite è seguito con attenzione da Bruxelles, come ha testimoniato Ugo Bassi della commissione financial markets del Parlamento europeo: «Il programma Elite rappresenta un modello virtuoso di supporto alle piccole e medie imprese eccellenti che cercano canali di finanziamento alternativi a quello bancario, soprattutto in vista della Capital Market Union».

GLI SVILUPPI

Oggi sono 828 aziende, di cui 520 italiane, e insieme raggiungono 60 miliardi di fatturato e 290 mila dipendenti in 19 settori



Peso: 1-2%, 31-12%



Impresa & territori

CONFINDUSTRIA

Terremoto, raccolti quasi sette milioni

La raccolta di fondi che **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil hanno promosso, per il sostegno delle popolazioni del centro Italia colpite dagli eventi sismici del 24 agosto 2016, permetterà di finanziare 91 progetti di utilità sociale. Con i contributi donati dai lavoratori e dalle imprese - che ammontano a circa 6,8

milioni di euro - saranno finanziati due differenti tipologie di interventi: una rivolta ai progetti di utilità sociale in senso stretto, l'altra a iniziative finalizzate a valorizzare il lavoro e il tessuto imprenditoriale del territorio.



Peso:2%

Assolombarda: in 5 anni Fisco su imprese +9%

La pressione fiscale locale resta su livelli elevati anche per il 2017 e, anzi, cresce guardando all'intervallo 2012-2017. È quanto emerge dal sesto Rapporto sulla fiscalità locale promosso da Assolombarda. ► pagina 16

Impresa & territori

Studio Assolombarda. La pressione locale sui capannoni industriali di Milano, Lodi, Monza e Brianza è salita

Fisco sulle imprese: +9% in 5 anni

Luca Orlando
MILANO

Il miglioramento c'è ma non si vede. Troppo lieve il calo della pressione fiscale locale del 2017 per compensare la corsa avviata nel 2012, con un saldo quinquennale che per le imprese resta ampiamente negativo. È il risultato del 6° rapporto sulla fiscalità locale promosso da Assolombarda, analisi originale che mette sotto osservazione la pressione fiscale esercitata dai comuni della Città Metropolitana di Milano e delle province di Monza e Brianza e Lodi sugli immobili d'impresa. Tenendo conto di Imu, Tasi, Tari, oneri di urbanizzazione e addizionale Irpef (per le persone), i risultati restano dunque deludenti. Anche se nel 2017 si registra una lievissima frenata rispetto all'anno precedente, sia per i capannoni

(-0,4) sia per gli uffici (-0,3%), negli ultimi 5 anni questi ultimi hanno visto un incremento della pressione fiscale dell'8,7%: 619 euro in più. Aggravio che sale a 3.346 euro per i capannoni industriali, dove l'aumento dal 2012 è del 9,1%.

Ampie, tuttavia, le differenze geografiche, con i livelli più alti nei Comuni maggiori. Nella "top five" per carico complessivo (Imu, Tasi e Tari su uffici e capannoni) troviamo infatti Milano, Sesto San Giovanni, Paullo, Rozzano e Cologno Monzese. Dati, evidenzia il rapporto, influenzati tuttavia dal valore catastale degli immobili, in questi territori particolarmente elevato. «L'auspicio - spiega Carlo Ferro, Vicepresidente di Assolombarda con delega a Politiche industriali e Fisco - è che questo monitoraggio su ben 250 comuni diventi uno strumento utile a

orientare le scelte future. Occorre infatti ridurre il peso del fisco sulle imprese e snellire la burocrazia per rendere il territorio ancora più attrattivo, in aggiunta ai suoi requisiti di imprenditorialità, competenze e qualità del lavoro, e far crescere la competitività delle nostre aziende. A cominciare, per esempio, dalla rimodulazione tra Imu e Tasi: quest'ultima è interamente deducibile dalle imposte sui redditi delle società e pertanto più conveniente a parità di gettito per il Comune. Oltre alla necessità di uniformare l'interpretazione della norma sulla Tari per i magazzini funzionali all'attività produttiva, che molti Comuni continuano a tassare nonostante il ministero dell'Economia li abbia dichiarati esenti».

Allontanandosi dai centri maggiori la situazione come detto mi-

gliora. I comuni più virtuosi in termini di pressione fiscale sono tutti in provincia di Lodi: Castelnuovo Bocca D'Adda, Maccastorna, Cornovecchio, Cavacurta e Orio Litta. In generale il divieto di aumento di aliquote di Imu e Tasi previsto dalla Legge di Stabilità 2017 ha bloccato i valori sui livelli 2016 mentre si rileva una diminuzione della tassa sui rifiuti. «Come Assolombarda - aggiunge Ferro - siamo attivi nello studio e nelle proposte di collaborazione sulla fiscalità per le imprese sia a livello nazionale sia locale, esempi costruttivi di un approccio orientato allo sviluppo del territorio. Tuttavia c'è ancora molto da fare: la pressione delle imposte locali, oltre un terzo degli oneri fiscali per le imprese, è aumentata di 9 punti in 5 anni».

LO STUDIO

250

Comuni coinvolti

L'analisi, avviata nel 2013, studia per 250 comuni dell'area le aliquote per oneri di urbanizzazione, imposte locali su uffici e capannoni e addizionale Irpef per persone fisiche

+8,7%

Uffici

Dal 2013 ad oggi la pressione sugli uffici è cresciuta quasi del 9%: in media 619 euro in più, arrivando a 7.746 euro. Di poco superiore la crescita per i capannoni (+9,1%), un aggravio di 3.346 euro che porta il totale a quasi 40 mila euro

DIFERENZE GEOGRAFICHE

I Comuni più virtuosi in termini di pressione fiscale sulle imprese sono tutti in provincia di Lodi; Milano e Sesto tra i più «aggressivi»



Peso: 1-1%, 16-13%

Norme e tributi

Politiche attive. Le linee guida Anpal per la gestione delle risorse da parte degli enti di diritto pubblico

Dai fondi formazione condivisa

Per i finanziamenti dal conto collettivo avvisi con precisi criteri di valutazione

Gianni Bocchieri

■ Con la circolare 1/2018, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) ha emanato le linee guida per la gestione delle risorse finanziarie da parte dei Fondi interprofessionali. Le risorse sono costituite dal contributo obbligatorio dello 0,30% della retribuzione di ciascun lavoratore e attribuite ai fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua.

I fondi fanno parte della Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro e promuovono l'effettività dei diritti al lavoro, alla formazione e all'elevazione professionale, costituzionalmente riconosciuti. Per quanto riguarda la loro natura giuridica, Anpal ribadisce quanto già affermato dalla circolare 10/2016 del ministero del Lavoro, ossia che il dato formale della loro veste privatistica non sia sufficiente a escluderne la qualificazione come organismi di diritto pubblico. Per questa ragione, la nuova circolare Anpal sostiene che le ac-

quisizioni di beni e servizi per il funzionamento dei fondi sono soggette alla disciplina del codice dei contratti pubblici e sono soggette alla vigilanza dell'Anac. Mentre i contributi e le sovvenzioni destinate a finanziare i piani formativi non possono essere considerati corrispettivi di contratti di formazione professionale, proprio perché l'erogazione di somme destinate a finanziare piani formativi non costituisce un rapporto obbligatorio a prestazioni corrispettive.

A loro volta, i contributi per la realizzazione delle attività formative vengono distinti in assegnazioni alle aziende che hanno versato i contributi attraverso il cosiddetto conto individuale o conto azienda e assegnazioni solidaristiche attraverso il cosiddetto conto collettivo o di sistema, in cui le assegnazioni avvengono sulla base di procedure selettive, con valutazione di merito delle proposte formative.

Nel primo caso, l'Anpal vede una logica di «mera restituzio-

ne» all'azienda di quanto ha versato, per cui i relativi fondi non necessitano di disciplina specifica e non sono soggetti al regime degli aiuti di Stato. Invece, per il conto collettivo, gli avvisi pubblici devono seguire i principi della sovvenzione (articolo 12 della legge 241/1990 e articolo 118, comma 2 della legge 388/2000), predeterminando i criteri di valutazione e tutti gli elementi regolatori delle attività. Inoltre, per questi avvisi devono essere applicati i limiti del subappalto, ammissibile per quote non superiori al 30% e riferito ad apporti integrativi specialistici e qualificati.

I fondi devono garantire la condivisione con le parti sociali dei piani formativi da presentare, prioritariamente attraverso il livello di rappresentanza corrispondente alla dimensione del piano (aziendale, territoriale o nazionale). In caso di assenza di rappresentanza corrispondente, occorre ricercare la condivisione sul livello immediatamente superiore.

Le linee guida stabiliscono che i fondi dovranno predisporre un regolamento generale di organizzazione, gestione, rendicontazione e controllo - di cui viene allegato uno schema tipo - e trasmetterlo alla stessa Anpal entro 120 giorni dalla pubblicazione della circolare stessa (10 aprile). Il regolamento deve rispondere a principi di trasparenza e responsabilità amministrativa, anche in base al Dlgs 231/2001, distinguendo ruoli e responsabilità secondo i principi di terzietà e separazione tra i ruoli di valutazione, gestione e controllo delle attività formative.



Peso: 13%

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Sace, un piano ad hoc per l'export delle Pmi

Celestina Dominelli ▶ pagina 5

Il polo Sace-Simest

LA SPINTA ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Il riassetto complessivo

L'aumentato supporto alle aziende riflette l'efficacia del sistema rivisto nel piano di Cdp

Le tensioni internazionali

Nessun rallentamento da una possibile guerra commerciale tra Usa e Cina

«Un piano per i piccoli esportatori»

L'ad Decio: anno straordinario per il gruppo ma ora serve un altro passo avanti

Celestina Dominelli

È un mantra che ripete diverse volte: «Chi esporta e si internazionalizza, come documentano diversi studi empirici, porta fatturato e posti di lavoro in Italia». Non a caso, anche negli anni più duri della crisi, l'export ha continuato a trainare il paese. E lo fa tuttora se, come sottolinea l'ad di Sace, Alessandro Decio, nell'ultimo anno è cresciuto del 7,4%, superando per la prima volta il 30% di contributo al Pil. «Un anno straordinario», insomma, come per il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del gruppo Cdp, imperniato sull'asse Sace-Simest, che, nel 2017, ha mobilitato 25,3 miliardi di risorse (+41%), «il livello più alto raggiunto in 40 anni di attività», rileva il ceo che getta già lo sguardo avanti: «Siamo estremamente soddisfatti e ben consapevoli che i numeri riflettono anche l'efficacia di un intero sistema di supporto all'export, così come ridisegnato nel piano industriale del nostro azionista, Cassa depositi e prestiti. Ora, però, dobbiamo consolidare questo trend e fare un ulteriore passo avanti».

In che modo?

Dobbiamo, ad esempio, puntare su una maggiore diversificazione geografica, magari cercando di essere più incisivi nell'aumentare la penetrazione delle aziende esportatrici italiane in alcune aree ad alto potenziale, a cominciare dai paesi del sud-est asiatico dove siamo ancora un po' sottorappresentati.

L'export italiano è troppo dipendente dall'Europa?

Direi di sì, ma siamo già impegnati a modificare questa ten-

denza, convinti che, spingersi al di fuori della Ue, consenta all'impresa sia di beneficiare di tassi di crescita importanti sia di compiere un salto di qualità nelle catene globali del valore. Non a caso, nell'area del Golfo Persico, per esempio, abbiamo moltiplicato per quattro la nostra attività rispetto a due anni fa e, nel 2017, abbiamo supportato delle operazioni straordinarie, a partire dal contratto di Fincantieri in Qatar, che hanno aperto la strada a nuove importanti commesse, come quella assegnata a Leonardo. Ma ci stiamo muovendo bene anche in alcuni paesi africani dove siamo cresciuti molto. Poi, certo, dobbiamo essere sempre più al fianco delle medie imprese.

Nel 2017, avete affiancato il 21% di medie aziende in più. Si può fare meglio?

Lavoriamo ormai in modo continuativo con circa il 25% delle medie aziende che esportano abitualmente, ma abbiamo l'ambizione di servirne molte di più perché crediamo di poter dare un'accelerazione al loro sviluppo internazionale. E, se supportiamo le medie aziende, sosteniamo di fatto anche l'export delle piccole che sono molto spesso i loro fornitori. A queste ultime, poi, abbiamo dedicato un piano ad hoc.

Cosa prevede?

Uno degli assi principali è l'intervento sulla filiera. A dicembre, ad esempio, abbiamo sottoscritto un accordo con Maire Tecnimont in base al quale 50 pmi tra i loro fornitori potranno avvalersi degli strumenti di Sace-Simest per rafforzare la propria competitività. In quel caso, dunque, non abbiamo sostenuto

solo il capofila della filiera, ma ci siamo concentrati anche sul resto della catena con prodotti tarati sulle loro esigenze.

Quali?

Si va dal reverse factoring per ottimizzarne i flussi di pagamento a una serie di strumenti targati Simest: prestiti agevolati o investimenti in equity, associandoci, per esempio, al capofila nel rafforzare il capitale di alcuni loro fornitori chiave. Poi c'è tutto il capitolo dell'assicurazione sul credito dove stiamo sviluppando prodotti distribuiti direttamente on line o attraverso accordi di distribuzione con network capillari. E ancora, abbiamo messo in campo una piattaforma unica sul web (www.sacesimest.it) che consente alle piccole imprese di accedere a un'ampia gamma di servizi assicurativi e finanziari con un clic e, a breve, lanceremo un altro prodotto tagliato sulle piccolissime.

Il piano industriale prevedeva anche un approccio più proattivo (push strategy) nei


Peso: 1-1%, 5-45%

confronti di potenziali acquirenti esteri di beni e servizi italiani. A che punto siete?

Abbiamo fatto due operazioni importanti nel 2017, una con Istanbul Municipality e l'altra con Knpcc, la principale società del gruppo petrolifero kuwaitiano Kpc, e ne stiamo perfezionando una terza. Aiutiamo questi grandi gruppi esteri a raccogliere finanza a medio-lungo termine a condizioni competitive a fronte del loro impegno a comprare italiano, con ricadute positive evidenti anche per le piccole e medie imprese. Ecco, se riusciamo a far sì che sempre più aziende italiane

entrino nella procurement list di questi grandi buyer, l'effetto volano sarebbe enorme.

Qual è l'impegno?

Per il 2018, abbiamo deciso di dedicare un miliardo di risorse per il supporto alle attività di push e stiamo già guardando alcune operazioni in quei paesi in cui ci sono le maggiori possibilità per le aziende italiane: Golfo Persico, Vietnam, India e Brasile.

Non teme l'aumentata pressione Ue sulla Russia che è un mercato strategico per l'Italia?

L'economia russa sta andando bene e le aziende russe continuano ad aver bisogno di investi-

menti. E il polo Sace-Simest, con attenzione, prudenza e focus, ha dimostrato, anche nel pieno delle difficoltà del paese, di poter continuare a supportare le aziende.

Intravede, invece, impatti negativi da una possibile guerra commerciale tra Usa e Cina?

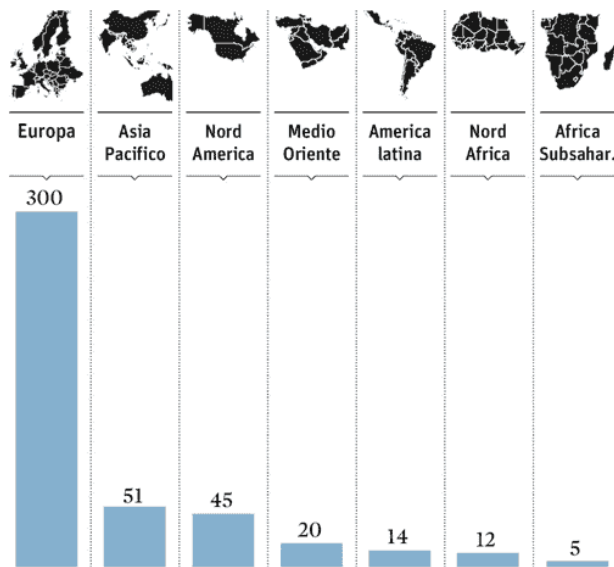
Le indicazioni dei nostri clienti dicono che il 2018 è partito bene. Nell'immediato, dunque, non vediamo possibili rallentamenti. Il punto principale, però, è un altro: la crescita all'estero per le imprese italiane non è una opzione ma una necessità. Ergo, le tensioni internazionali non devono diventare un alibi per ripiegare sul mercato domestico.

«Nel 2018 un miliardo per le attività "push" a favore di gruppi esteri che s'impegnano a comprare italiano»

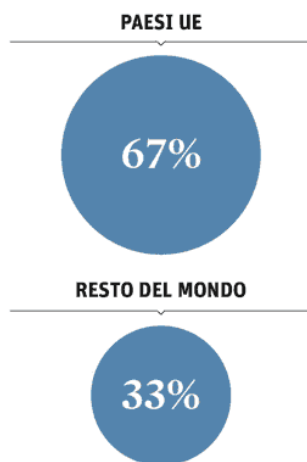
«L'economia in Russia sta andando bene e le aziende locali continuano ad aver bisogno di investimenti»

Il traino dell'export**VALORE DELL'EXPORT ITALIANO NEL 2017**

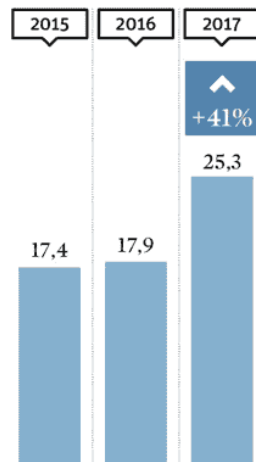
In miliardi di euro

**EXPORT, IL TRAINO DELL'EUROPA**

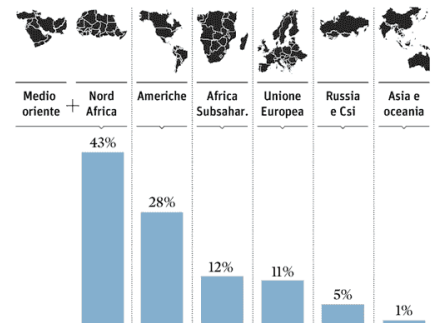
Le quote di esportazione nel 2017 In percentuale

**LE RISORSE MOBILITATE**

Risorse mobilitate dal polo Sace-Simest. In mld di euro

**RISORSE MOBILITATE PER AREA GEO-ECONOMICA**

In percentuale (2017)

**L'OPERATIVITÀ**

Operatività del polo Sace-Simest nel 2017

20 mila aziende (dalle Pmi alle GI)
198 Mercati

25% di medie imprese assistite in maniera continuativa:

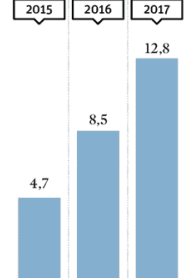
+21% Medie imprese servite nel 2017

5.000 PMI delle filiere produttive * coinvolte nel programma dedicato alle filiere strategiche per l'economia italiana

Note: * oil & gas, elettronica, automotive, aeronautico e cantieristica navale
Fonte: Sace; Istat

LA COLLABORAZIONE CON IL SISTEMA BANCARIO

Finanziamenti all'esportazione garantiti da Sace. In mld di euro



Peso: 1-1%, 5-45%

Il polo Sace-Simest

LA SPINTA ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Risultati. Dal polo targato Cdp 25,3 miliardi di risorse mobilitate nel 2017 per le aziende che si muovono oltreconfine

Crescita record per il sostegno all'export

Il riconoscimento principale è arrivato da Txf, il punto di riferimento per le imprese, le banche e le istituzioni che si muovono nel settore, che ha incoronato la Sace come prima società di credito all'esportazione nel 2017 per le risorse mobilitate nel medio-lungo termine. Indicando, tra i punti di forza, la capacità di ascoltare e rispondere alle esigenze delle imprese, anche innovandosi, nonché il beneficio delle sinergie di gruppo con Cassa depositi e prestiti. E, se si guarda al bilancio 2017 appena archiviato dal polo per l'export e l'internazionalizzazione Sace-Simest, ben si comprende il "peso" del suo sostegno alle aziende che tentano il salto oltreconfine: 25,3 miliardi di risorse complessivamente mobilitate (con un balzo «record» del 41% sul 2016).

Quanto alla ripartizione geografica, la maggiore crescita del supporto alle imprese si è concentrata su geografie emergenti ad alto potenziale dove l'intervento del gruppo guidato da Alessandro Decio si è rivelato determinante: dall'Argentina, che da sola ha segnato un +417 per cento, alla Turchia, dove i volumi sono praticamente triplicati, passando per il Medio Oriente e il

Nord Africa (+145%) con 7,6 miliardi, mentre due miliardi sono stati destinati all'Africa subsahariana (+148%). Un passo avanti evidente che ha beneficiato anche della capacità dell'asse Sace-Simest di anticipare la concorrenza offrendo linee di credito a tassi competitivi per facilitare l'assegnazione di commesse a imprese italiane ("push strategy"), soprattutto in quelle aree-leggi Medio Oriente o paesi in via di transizione - che, per la prima volta, hanno fatto ricorso alla leva finanziaria per realizzare i loro piani di investimento.

Così il sostegno alle aziende italiane è cresciuto significativamente nei numeri: nel 2017, è stato servito il 21% in più di medie imprese impegnate in attività di export e internazionalizzazione. Ed è stato inoltre rinnovato lo sforzo per le principali filiere industriali italiane, con la firma di accordi in favore di 5 mila piccole e medie aziende (dall'oil&gas all'aeronautico, dall'automotive alla cantieristica navale), grazie al programma dedicato alle filiere strategiche per l'economia italiana.

Scorrendo la fotografia del gruppo, lo scorso anno è poi cresciuta anche la complementarie-

tà con il sistema bancario, altro tassello strategico nell'operatività del polo targato Cdp: con la garanzia Sace, gli istituti hanno infatti erogato 7,5 miliardi di finanziamenti a sostegno di esportazioni italiane (+44% rispetto al 2016), che salgono a 12,8 miliardi se si considera anche il contributo della stessa Cassa.

Passando, poi, a esaminare i vari segmenti, l'operatività a sostegno delle esportazioni - garanzie su finanziamenti erogati ad acquirenti esteri di beni e servizi italiani e assicurazione dal rischio di mancato pagamento - ha generato il 61% delle risorse complessivamente mobilitate (15,4 miliardi), con una crescita del 57% rispetto al 2016. Le attività collegate all'internazionalizzazione hanno invece mobilitato 3 miliardi di euro (+130%), con la fetta principale (il 48%) riservata a garanzie su finanziamenti bancari erogati a imprese italiane per sviluppo internazionale e a protezione degli investimenti esteri. Mentre i rimanenti 6,9 miliardi (+2%) sono stati messi in campo attraverso le altre attività del polo (i servizi di assicurazione del credito, cauzioni e rischi della costruzione gestiti da Sace Bt e quelli di factoring che fanno capo a Sace Fct).

Il forte aumento dei volumi fatto registrare dal gruppo Sace è stato accompagnato da un miglioramento della solidità patrimoniale (con l'Scr, il requisito patrimoniale di solvibilità, in crescita di 23 punti percentuali a 177%) e degli indici di efficienza (con il rapporto cost/income che si è ridotto dal 14 al 10%). Con una redditività in linea con gli obiettivi del piano industriale: Roe pari al 5,9 per cento e utile a 274,5 milioni, in calo del 9,4 per cento.

Ce. Do.

I NUMERI

15,4 miliardi

Le risorse all'export

È il livello di risorse a sostegno delle esportazioni che ha fatto segnare una crescita del 57% rispetto al 2016. Particolare dinamismo è stato registrato in destinazioni tradizionali per il made in Italy come gli Usa, ma anche in geografie emergenti come Qatar, Russia, Turchia, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, nonché in mercati di "frontiera" in Africa subsahariana (Kenya, Angola e Camerun). Tra i settori più interessati, figurano il crocieristico ma anche infrastrutture e costruzioni, come pure la meccanica strumentale

7,5 miliardi

I finanziamenti garantiti da Sace

Sono i finanziamenti erogati complessivamente dal sistema bancario nel 2017 a sostegno delle esportazioni italiane grazie alla garanzia Sace, il 44% in più rispetto all'anno precedente. E sono 18 gli accordi attivi con banche nazionali e del territorio per facilitare l'accesso al credito alle imprese. Il gruppo guidato da Alessandro Decio svolge infatti un ruolo cruciale e anticiclico nel rapporto azienda-banca: avendo "ponderazione zero" sui bilanci bancari, la garanzia Sace consente agli istituti di credito di ridurre il rischio assunto.



Peso: 17%

approvata a gennaio dall'Europarlamento e che metterebbe a rischio 655 milioni di dollari di export di pellet a stelle e strisce.

Dazi e sussidi

Poche righe per ricordare i prodotti sui quali i dazi Ue, tutti vincolati alle regole Wto, sono alti: 26% su pesce, 22% sui furgoni, 14% su apparecchi audiovisivi e biciclette, 10% su auto e prodotti in legno. Più lunga la lista delle supposte barriere non tariffarie, che includono le norme italiane sul sistema dei prezzi e dei rimborsi per i farmaci e i contributi Ue all'agricoltura. Non poteva mancare il capi-

tolo Airbus: la faida dei cieli con l'americana Boeing impegna da anni il tribunale della Wto.

Servizi, appalti, digitale

Oltre a lamentare l'insufficiente apertura degli appalti pubblici e dei servizi, il rapporto attacca le misure Ue a tutela dell'industria audiovisiva. Qui, all'indice c'è soprattutto la Francia.

Nel caso italiano finiscono sotto accusa l'Agenzia delle entrate, che ha preso di mira Facebook e Google, le norme fiscali, «che cambiano spesso e sono interpretate in modo incoerente», la lentezza dei procedimenti tri-

butari. E sul capitolo appalti, tra le barriere d'ingresso risalta «la diffusa corruzione».

Gli Usa guardano poi con sospetto il progetto di costruire un mercato digitale unico, con il corollario di norme a tutela della privacy e dei dati personali.

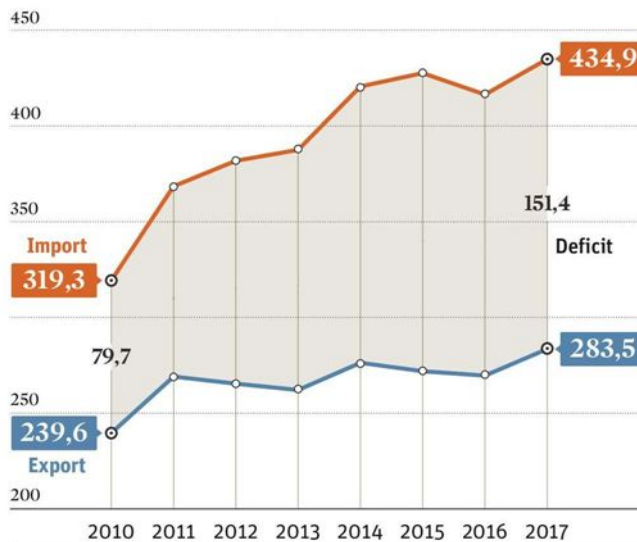


www.ilsole24ore.com

La versione integrale del servizio

Il deficit commerciale Usa con la Ue

Export e import di beni e disavanzo commerciale, in miliardi di dollari



Fonte: Us Census Bureau



Peso: 22%

Mondo

FOCUS. IL RAPPORTO LIGHTHIZER

Tracciabilità, Dop, Igp: le «barriere» europee nel mirino degli Usa

di **Gianluca Di Donfrancesco**

Abbassare i dazi sull'auto, ma soprattutto abbattere i divieti su carne agli ormoni, mais Ogm e molto altro. La lista delle possibili richieste Usa a Bruxelles, in cambio dell'esenzione definitiva dalle tariffe su acciaio e alluminio, è contenuta in un *cahier de doléances* di 47 pagine, all'interno del «National Trade Estimate Report on Foreign Trade Barriers 2018», redatto dall'Ufficio del Rappresentante Usa per il commercio, guidato dal falco Robert Lighthizer. Il rapporto annuale sulle barriere all'export made in Usa è un tomo di 496 pagine e passa in rassegna oltre 90 Paesi. Il capitolo sulla Ue è il più corposo, quello sulla Cina è di «sole» 18 pagine. I dazi sono un paragrafo stringato: la gran parte delle restrizioni che gli Usa criticano sono non tariffarie. Ciascuna di loro potrebbe avere costi politici per un'Unione Europea in crisi di fiducia dopo la stagione dell'austerità e alle prese con il vento sovranista.

Tracciabilità

Gli Usa mettono nel mirino proprio l'Italia, in prima linea nell'uso «competitivo», in senso distorsivo del mercato, delle etichette sulla provenienza di prodotti e ingredienti alimentari. Iniziativa promossa insieme a Francia, Finlandia, Grecia, Lituania, Portogallo, Romania e Spagna, con l'obiettivo di specificare il Paese di nascita, allevamento e macellazione degli animali, di mungitura del latte, di packaging e lavorazione dei prodotti caseari, di coltivazione e lavorazione del grano. Informazioni che permettono ai consumatori scelte consapevoli, secondo i Paesi europei. Espedienti onerosi e discriminanti, per gli Usa.

Dop e Igp

Su Igp, Dop e Sgt (specialità tradizionali garantite), la battaglia prosegue da anni. Secondo il regolamento Ue 1151/2012, queste produzioni «sono parte integrante del patrimonio culturale e gastronomico vivo» dell'Europa. L'Italia ne ha 295, sono le sue eccellenze agroalimentari. Per gli Usa sono solo violazioni degli standard internazionali che impongono oneri inutili ai produttori e confondono i consumatori.

Gli Usa si oppongono anche alla registrazione di «nomi comuni di prodotto» come marchi: nei loro supermercati il Parmesan viene venduto sfruttando la fama del Parmigiano (è il fenomeno dell'*italian sounding*). Le stesse rimostranze valgono sullo *chateau* come marchio per il vino. Capitolo a parte il whiskey: la Ue pretende che per essere chiamato così sia invecchiato almeno tre anni. Troppi, lamentano gli americani.

Ormoni, cloni, Ogm

Le misure che la Ue adotta «apparentemente a tutela della sicurezza alimentare, della vita e della salute di persone, animali o piante», sono «inutili restrizioni al commercio» e non hanno nulla che fare con questioni di sicurezza perché «non basate su principi scientifici, non sostenute da prove scientifiche sufficienti, o non applicate esclusivamente nella misura necessaria». A cosa si riferisce il rapporto Usa? Ai divieti su mais e soia Ogm, su carni prodotte da animali allevati con ormoni della crescita e farmaci beta-bloccanti, su carni trattate con disinfettanti per abbattere la carica batterica accumulata nella macellazione, su latte con elevate concentrazioni di cellule somatiche, indice di possibili patologie, e

per finire al bando su carne, pesce e ogni derivato prodotto da animali clonati. Il rapporto ha una soluzione semplice: l'Europa dovrebbe riconoscere gli standard adottati dagli Usa, che per esempio considerano la clonazione un «vantaggio» per gli allevamenti.

Il regolamento Reach

Quelle che per l'Europa sono norme a tutela dell'ambiente e della salute, per gli Usa rappresentano strumenti protezionistici. A questa logica non sfugge il regolamento Reach (Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemicals), adottato nel 2007 contro i rischi delle sostanze chimiche. Secondo gli Usa, il suo scopo è imporre «oneri più pesanti o semplicemente inutili ai produttori extra-Ue». Il regolamento si applica a tutte le sostanze chimiche: non solo a quelle utilizzate nei processi industriali, ma anche a quelle presenti in detersivi, detergenti, vernici, abiti, mobili, elettrodomestici e interessa la maggior parte delle aziende.

Biofuel

All'amministrazione che è uscita dagli accordi di Parigi e che punta a dare nuovo impulso al carbone, le norme sulla limitazione dei gas serra non possono andar giù. Ecco che finiscono nel mirino la direttiva Red, sulle energie rinnovabili, e la Red II



Peso: 22%

Politica e società

Conti pubblici. Rapporto della direzione studi e ricerche Intesa San Paolo

«Def, subito il tendenziale in attesa del nuovo governo»

Marco Rogari

ROMA

■ Davanti al prolungarsi del percorso per la formazione del nuovo governo, spetta all'esecutivo Gentiloni predisporre il Def, anche se per il solo quadro "tendenziale". A pensarla in questo modo sono in tanti al ministero dell'Economia, ma non solo. Anche nel "focus Italia" dedicato al Documento di economia e finanza che è stato elaborato dalla direzione studi e ricerche di Intesa San Paolo si afferma che «in assenza di un nuovo esecutivo, dovrebbe essere il governo uscente a predisporre il Def, limitandosi al solo quadro a legislazione vigente». E si sottolinea che, come indicato più volte dal ministro (uscente) Pier Carlo Padoan, il sentiero di finanza pubblica resta angusto.

Secondo il "report", le previsioni macroeconomiche, nonché l'evoluzione di deficit e debito, dovrebbero risultare poco variati rispetto all'ultima NaDef dello scorso autunno. Il quadro tendenziale incorporerà le ultime stime Istat sul 2017, che tengono conto della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle banche Venete. Ma la revisione al rialzo del deficit (al 2,3%) e del debito (al

131,8% del Pil) non produrrebbe effetti drammatici sul percorso di finanza pubblica anche perché sia il deficit che il debito sono previsti ulteriormente in calo quest'anno. Lo studio mette però in guardia dalle tentazioni di aggiramento dei vincoli di finanza pubblica.

Le difficoltà nel percorso di miglioramento del saldo primario e di abbattimento del debito negli ultimi anni rendono di fatto obbligata la strada della disciplina fiscale e anche per questo motivo il prossimo governo avrà margini di manovra ridotti per politiche espansive, a meno che non scelga la strada di uno scontro aperto con Bruxelles. Nello studio si sostiene che, oltre al debito, lo scoglio maggiore è rappresentato dall'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia, che dovrebbe essere incorporato dal "tendenziale" del Def. E si segnala che se il prossimo governo dovesse optare per una copertura in deficit per lo stop agli aumenti Iva, questa soluzione si collocherebbe in un percorso del disavanzo strutturale in direzione opposta rispetto a quella prevista dalle regole Ue e il debito non si ridurrebbe in maniera significativa. Questa eventualità potrebbe provocare le

sanzioni di Bruxelles, che scatterebbero però solo nel 2019.

Ma prima di quella data, si fa sempre notare nello studio, la pressione per una maggiore disciplina fiscale potrebbe arrivare dalle agenzie di rating o dai mercati finanziari, anche alla luce della necessità di coprire un aumento rilevante delle emissioni nette. «Secondo le nostre stime dal 2019 il mercato dovrà assorbire ben 45 miliardi di offerta netta, e in un contesto in cui il contributo di famiglie e banche, per motivi diversi, sarà nullo o negativo», afferma Luca Mezzomo, responsabile analisi macroeconomica della direzione studi e ricerche di Intesa San Paolo. Che aggiunge: «Stimiamo che il settore estero debba assorbire nel 2018 fra 50 e 60 miliardi, e probabilmente più di 60 miliardi nel 2019».

Quanto ai possibili sviluppi sul terreno politico, nel "focus" si osserva che con l'assenza di un accordo tra i partiti per la formazione di un nuovo governo, ci sarebbe il rischio di una mancata approvazione della legge di bilancio e, soprattutto, di attivazione automatica delle clausole di salvaguardia. E questa sarebbe l'ipotesi paradossalmente più favorevole per la salvaguardia dei conti

pubblici ma che avrebbe un effetto negativo sulla crescita. La nascita di un governo con la presenza del M5s e/o della Lega sarebbe probabilmente caratterizzato da una politica fiscale fortemente espansiva con ricadute moderatamente positive per la crescita ma negative sui conti pubblici. Nel "caso intermedio" di un accordo ad ampio raggio in Parlamento, potrebbe essere garantita una copertura almeno parziale delle clausole di salvaguardia trovando un equilibrio tra impegni elettorali e vincoli di bilancio.

IL RISCHIO

Con l'abbandono del «sentiero stretto» le agenzie di rating e i mercati potrebbero far sentire la loro pressione prima del 2019

SOTTO LA LENTE

2,3%

Deficit 2017
È il dato rivisto al rialzo, rispetto alla stima preliminare di 1,9%, dall'Istat dopo la decisione Eurostat di contabilizzare gli interventi per il salvataggio delle banche venete

131,8%

Debito-Pil 2017
Il rapporto è stato rivisto al rialzo da una precedente stima del governo di 131,5% dall'Istat sempre tenendo conto della decisione di Eurostat

12,5 miliardi

Clausole Iva nel 2019
Nel quadro a legislazione vigente del prossimo Def saranno inglobate le clausole di salvaguardia fiscali. Per la loro completa neutralizzazione il governo dovrà trovare quasi 12,5 miliardi



Peso: 16%

LA PROPOSTA IL SENATORE DI FI CANGINI: SUBITO SEMIPRESIDENZIALISMO ALLA FRANCESE

«Serve una legislatura costituente con chi ci sta»

Ettore Maria Colombo

■ ROMA

«**SERVE** una legislatura costituente per uscire dalla Prima Repubblica ed entrare davvero nella Seconda, che non è mai nata. Bisogna introdurre il semipresidenzialismo alla francese». Lo dice Andrea Cangini, Senatore di Forza Italia. *Vaste programme*, direbbe il generale De Gaulle, ma proprio al comandante in capo che fece nascere la Quinta Repubblica francese pensa Cangini.

Senatore, crede davvero a una legislatura 'costituente'?

«La palude in cui siamo è frutto di un sistema di regole che non funziona. I leader politici devono mettere da parte il proprio narcisismo e gli interessi di bottega a vantaggio dell'interesse nazionale. Una legislatura nata sotto i peggiori auspici può trasformarsi in legislatura costituente correggendo i limiti strutturali del nostro sistema politico-istituzionale. La Seconda Repubblica non è mai nata perché il sistema istituzionale della Prima non è mai stato modificato e perché è mancata la legittima-

zione reciproca tra gli avversari. Due vizi cronici che bisogna superare se vogliamo una politica forte e governi autorevoli».

L'esempio è quello di De Gaulle?

«Bisogna trasformare un sistema parlamentare in un sistema semipresidenziale alla francese. La IV Repubblica francese era messa peggio dell'Italia di oggi: un Paese ingovernabile scosso dagli scandali. Il cambiamento fu possibile grazie al carisma di De Gaulle e alla minaccia rappresentata dai suoi paracadutisti».

Non si intravedono figure simili, in Italia.

«Vero, ma se vogliamo dare un senso al presente e costruire un futuro in cui la politica sia forte e autorevole abbiamo il dovere di provarci».

Renzi fece un buco nell'acqua...

«E molti altri prima di lui: i tentativi si susseguono da 35 anni esatti. Ecco perché riforma istituzionale e riforma della legge elettorale devono andare di pari passo. Peraltro, in base all'attuale Costituzione il Capo dello Stato ha già il potere di nomina e revoca dei ministri e quello di scioglimento delle Camere. Basterebbe renderlo eleggibile direttamente, come giustamente osserva Stefano Ceccan-

ti, costituzionalista e deputato del Pd».

Però, un governo serve sempre.

«Certo e che faccia quello che va fatto: lavoro, tasse, immigrazione, stare sulla scena internazionale, guidare e non subire le scelte europee. Che sia un governo di pochi o di tutti, che ci stia il Pd o il M5S, l'importante è che la riforma istituzionale sia condivisa. Ma voglio dire una cosa a Di Maio: essere giovane non lo autorizza a essere infantile. Con i veti su FI e Berlusconi non va da nessuna parte».

LA STOCCATA A DI MAIO

«Essere giovane non vuole dire infantile»



Peso: 27%



FINANZA & MERCATI

Credito

Bper, patto delle Fondazioni azioniste sul 4,6%

■ Nell'azionariato «liquido» di Bper iniziano a coagularsi alcune posizioni in vista dell'assemblea degli azionisti che è chiamato ad approvare il bilancio e a rinnovare il consiglio d'amministrazione. È stato infatti sottoscritto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola e dalla Fondazione di Vignola un patto parasociale che ha

per oggetto azioni di Bper Banca. Nel dettaglio - spiega una nota - gli aderenti hanno apportato al patto 22.533.653 azioni ordinarie, pari al 4,6804% del capitale sociale dell'istituto modenese.

Il patto siglato dalle Fondazioni, è stato spiegato, «disciplina gli obblighi di preventiva consultazione per l'esercizio dei diritti di voto in vista dell'assemblea dei soci della banca convocata sabato 14 aprile per approvare il bilancio di

esercizio 2017 e la nomina del Consiglio di Amministrazione. Il Patto scadrà al termine dell'Assemblea».

R.Fi.



Peso: 6%

GIOVANI ALL'ESTERO

Laurea e tablet in valigia, solo andata

di **Laura Cavestri**

Le esperienze di chi è andato a studiare all'estero, una tappa considerata essenziale per la formazione. L'ateneo di Pisa sta monitorando il fenomeno: nel 2016 sono partiti oltre 120mila italiani, molti dei quali probabilmente resteranno a

lavorare all'estero. Per evitare cose del genere Germania e Regno Unito offrono incentivi per agevolare il rientro dei propri cittadini. > pagina 14

Impresa & territori

La migrazione dei giovani. Le esperienze di chi ha intrapreso un percorso professionale in giro per il mondo

Laurea e tablet in valigia, solo andata

L'estero è una tappa essenziale - All'ateneo di Pisa il primo centro di monitoraggio

Laura Cavestri

MILANO

■ Migranti economici con il tablet sotto al braccio. È il sogno di sentirsi realizzati, di poter incidere, di fare gli architetti, gli infermieri o gli imprenditori per davvero, e non gli eterni stagisti che occupano uno strapuntino in attesa che si liberi un posto a sedere.

Prima ancora della maggiore facilità ad accedere a un mutuo, a uno stipendio (più che) decente e a un contratto stabile e trasparente - tutte cose "pratiche" che contano, sia chiaro - i giovani italiani (laureati e non) vanno sempre più all'estero per crescere. Per diventare grandi. Ed emanciparsi. Prima furono il servizio militare e l'interrail.

La retorica della fuga

Oggi - complice la crisi economica che in questi anni ha falciato occasioni sotto casa ma ha anche aperto, più lontano, praterie di opportunità - il mercato del lavoro si è fatto globale. Da Taranto o Napoli, staccare un biglietto per Milano, Parigi o Berlino non fa poi differenza.

Un fenomeno che ha indotto Gabriele Tomei - docente associato di Sociologia generale

all'Università di Pisa e già *visiting fellowship* ad Oxford - a creare Ubiquat, un «Centro di ricerca sulle nuove Migrazioni e Mobilità qualificate» che attende il via libera del Senato accademico.

«Intanto, questa eccessiva "retorica della fuga" - spiega Tomei - ha fatto interiorizzare a un'intera generazione che se non si fa almeno un periodo all'estero, si è dei "perdenti". Ed è un fatto che da fine anni '90 il modello italiano sia scivolato nel ranking degli investimenti. Le medio-grandi eccellenze che fanno ricerca e Industria 4.0 sono la punta di un iceberg. Troppe Pmi non sanno cosa farsene di laureati troppo qualificati. Infine - conclude Tomei - non c'è ricambio. Perché i Paesi in cui la mobilità dei laureati è anche più alta dell'Italia sono Germania e Regno Unito. Ma poi, o i loro laureati tornano o esistono incentivi per attrarre professionisti qualificati dall'estero. In Inghilterra ci sono ottimi medici africani o mediorientali. Lei quanti ne incontra in Italia?».

In effetti, nel 2016, sono partiti per il Regno Unito quasi 25mila italiani ma solo 3300 britannici hanno fatto le valigie per venire

da noi, verso la Germania sono andati quasi 19mila italiani contro 4.616 tedeschi in Italia, mentre in Francia, 10.833 uscite contro 2.083 ingressi.

Oggi chi espatria, più che un Paese straniero, si sceglie un "ecosistema economico" - che può coincidere con un Paese, una città o un'area più vasta - capace di attrarre la "sua" domanda di lavoro. E valorizzarla.

Secondo l'ultimo Rapporto Migrantes, nel 2016 sono espatriati oltre 120mila italiani (tra i 18 e i 34 anni in aumento del 23,3% rispetto a un anno prima). È come se fossero evaporate



Peso: 1-2%, 14-32%

Trento o Siracusa. Ma siccome i dati si basano sulle registrazioni all'Aire (il Registro dei residenti all'estero) - da cui i giovani si tengono spesso alla larga - i dati sono molto inferiori alla realtà.

Partire per crescere

«Io ho lavorato un anno e mezzo a Milano - spiega Margherita Mosanghini, laureata al Politecnico nel 2012 - ma venivo impiegata tra proposte di ristrutturazione ed eterne gare d'appalto. Solo contratti a progetto, con partita Iva, e una retribuzione bassissima. Non potevo crescere, lavorare su materiali nuovi. Così mi sono messa a studiare cinese. A settembre 2013, io e il mio allora fidanzato (e oggi marito) eravamo in Malesia, a Kuala Lumpur. Un Paese musulmano in cui un'architetta di 26 anni può entrare in un team e gestire progetti importanti, torri residenziali e uffici di 50 piani, centri commerciali e hotel». Oggi Mosanghini vive a Singapore. «Ho cambiato studio -

spiega - malavolo per un ampio quadrante geografico: Cina, Vietnam, Cambogia. Oggi, l'estero non può essere solo considerato come un'opzione. È una tappa obbligata per crescere culturalmente e professionalmente. Poi si può anche tornare. Ma la valigia, almeno una volta, va fatta».

Piero Armenti, 38 anni e un dottorato a Napoli, ha studiato in Spagna, vissuto in Sud America e gli è bastato un viaggio a New York per diventare uno dei pochissimi italiani ad aver ottenuto (previo studio di 20 tomi) la licenza turistica per la città. Su Facebook, posta video alla scoperta dei locali più trendy o della migliore pasticceria "Made in Italy" nella Grande Mela. «La mia agenzia - spiega - offre soprattutto tour esperienziali: il giro delle terrazze panoramiche, la crociera notturna con concerto jazz, la bicicletta fuori Manhattan. Abbiamo aperto anche un sito di prenotazione alberghiera». Piero non è

«nato» imprenditore. «In Italia è diverso - ha aggiunto - non sentivo questa esigenza imprenditoriale. Qui mi sono chiesto: di cosa ha bisogno questa città? E ho trasformato un'idea in passione e poi in mestiere».

Anche Fausto Bafico, 30 anni, da Genova, ha una società, si chiama Balalaika Business Solution. «Io - spiega - avevo una laurea in russo e una specializzazione in management. Sono stato stagista a Mosca con un bando del ministero Affari esteri. Sono tornato. Ma volevo ripartire». Per Bafico la "fortuna" sono state le sanzioni economiche, l'avvitamento dell'economia russa e una burocrazia, anche doganale, sempre più complicata. «Con Francesca Scandurra abbiamo aperto una società di consulenza per aiutare le imprese europee in Russia. Dalla traduzione in russo del sito web, al disbrigo di pratiche doganali e documenti sempre diversi».

«La principale differenza tra

il Regno Unito e l'Italia - spiega Giulia Pettenuzzo, 28 anni, operatrice socio sanitaria giunta a Londra da Verona (con un passaggio da "ragazza alla pari") - è che qui puoi crescere professionalmente. Ci sono istituti, residenze per anziani, bambini disabili, persone con problemi psichici e corsi per specializzarsi in aree di competenza che accrescono responsabilità, ruolo degli operatori in corsia e stipendio. In Italia, io non posso fare prelievi, somministrare farmaci, fare medicazioni. Qui sì. E le offerte di lavoro per medici, infermieri e operatori si trovano cliccando la pagina ad hoc del ministero della Sanità inglese».

LA GIOSTRA DEI SALDI

Nel 2016 sono partiti più di 120 mila italiani mentre gli stranieri qualificati approdati nel nostro Paese sono poche migliaia

LE STRATEGIE DEGLI ALTRI

Germania e Regno Unito offrono incentivi per agevolare sia il rientro dei propri cittadini sia nuovi ingressi



Margherita Mosanghini

Architetto e designer

«L'estero, oggi, è una meta obbligata. Poi si può anche tornare. Ma la valigia, almeno una volta, va fatta»



Fausto Bafico

Imprenditore e consulente

«Avevo una laurea in russo e management. Sono stato stagista a Mosca. Sono tornato. Ma volevo ripartire»



Giulia Pettenuzzo

Operatrice socio-sanitaria

«La principale differenza con l'Italia è che qui posso crescere professionalmente e formarmi per avere più responsabilità»



Piero Armenti

Imprenditore e «urban explorer»

«Qui mi sono chiesto: di cosa ha bisogno questa città? E ho trasformato un'idea in passione, e poi in mestiere»



Peso: 1-2%, 14-32%

Impresa & territori

INTERVISTA : Elio Catania

«Sul digitale bisogna fare di più perché è in gioco il futuro»

Andrea Biondi

Il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato un investimento da 1,5 miliardi entro il 2022 sull'intelligenza artificiale. «Quello di Macron è un fondamentale esercizio di leadership, su una grande rivoluzione tecnologica, certo, ma che è soprattutto politica. Attorno all'economia dei dati, degli algoritmi, dell'intelligenza artificiale si addensano oggi le grandi opportunità di crescita, ma anche le grandi scelte sul piano etico e normativo, perché tutto è rimesso in discussione». Per il presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania, c'è un messaggio che il sistema Italia deve cogliere in questa iniziativa: «Se certi argomenti non salgono stabilmente nell'agenda politica e nell'azione di Governo c'è il rischio di veder crescere il gap fra noi e Paesi vicini che sul digitale e sull'Ict hanno avuto più attenzione e più determinazione».

Elio Catania guida Confindustria Digitale dal 2014. «Dovessi

fare una sintesi direi che il Paese ha preso consapevolezza dell'importanza del digitale non come fatto puramente tecnologico, ma come fattore trasversale, di crescita, di sviluppo, di competitività delle imprese». Consapevolezza dei risultati raggiunti, ma anche preoccupazioni in chiave futura: «La fase recente di campagna elettorale ha visto come grande assente il digitale. Che invece è il motore della politica economica di un Paese». E questo «nonostante i risultati che si sono conseguiti. Una grande impresa su 2 ha ormai avviato progetti di trasformazione digitale e anche le medie imprese 4.0 sono raddoppiate nel giro di un anno. Usano sensori, robotica, grandi mole di dati. Il problema rimane in particolare sulle piccole imprese. Ma la risposta complessiva è stata positiva. Tutto merito del fatto che di questi temi se ne sono occupati i vertici politici e delle imprese».

La fase di conquista della consapevolezza, «su cui come siste-

ma Confindustria abbiamo investito tanto, con incontri e roadshow con migliaia di imprenditori» deve ora lasciare il passo a una fase 2 «in cui la trasformazione dell'economia, grazie al digitale, deve diventare profonda e pervasiva. E qui di nuovo servono leadership e politiche forti». Per Catania è essenziale puntare su formazione e competenze: «Ben vengano le iniziative come i Digital innovation hub, che come sistema Confindustria abbiamo voluto fortemente e realizzato in tempi brevi, e come i Competence Center».

Due le insidie: i tempi dell'esecuzione e la trasformazione digitale della Pa. Nel primo caso «l'importanza delle scelte politiche diventa decisiva. Perdere tempo, magari rimettendo in discussione impianti come quelli di Industria 4.0, può essere un errore fatale visto che altri Paesi avanzano su certe politiche». Riguardo alla Pa «è chiaro che ogni trasformazione digitale del Paese rimarrà monca senza un cam-

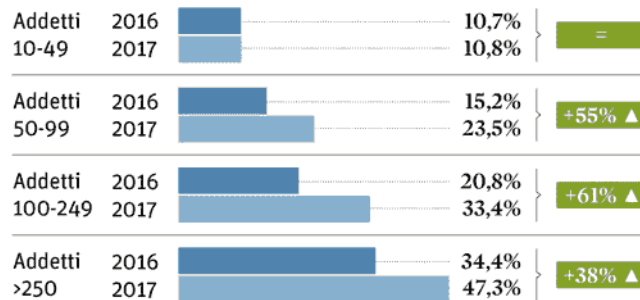
biamento concreto. Di resistenze ce ne sono tante ancora. E fa rabbia. Perché all'interno ci sono tanti casi di eccellenza e perché i risparmi che si possono ottenere in termini di minori costi e maggiore efficienza sono enormi».

Da qui l'idea che «va fatto il salto vero, introducendo nel panorama istituzionale una forte discontinuità nella governance sul digitale. Le esperienze di questi ultimi mesi ci dicono che un Commissario aiuta, certo, ma non è sufficiente. Assegnare un ruolo alto al digitale, di Governo: questa è la strada che stanno percorrendo Francia e Germania. Un passo che è tanto più prioritario qui da noi, per costruire una politica sul digitale forte e coerente, dal centro alla periferia».

«Se il tema non entra stabilmente nell'agenda politica il gap con altri Paesi si allargherà»

Chi investe sul 4.0

La percentuale di aziende che investono sul digitale



Fonte: Confindustria digitale



Confindustria digitale. Elio Catania



Peso: 16%